EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio

Le copertine de EL BORGO de Camisan dal 2004 al 2012

In questo numero:

Cent'anni in Fiera 5

Giovanna Forestan, prima Preside della Scuola Media Statale "Virgilio" 11

Ricordi di Norma (classe 1901) Prima Guerra Mondiale 15

Ritirata dalla Russia 17

Sul ponte di Bassano a parlar di… Camisano 19

Pala d'altare del Settecento meritevole di restauro 25

Storia del campanile di Rampazzo 29

El boio boassa 33

Titof dopo 'a guera 37

Congresso di cardiochirurgia 39

Calcio e Robot 41

Per ricordare Sereno Freato 42

A Franco Biasia – caro amico ti scrivo… 43

Lettere a "EL BORGO de Camisan" 44

Novità librarie 45

ANNO VI - n. 1 - Maggio 2013 - n. 18 - Tiratura: 3.500 copie 1 copia ~~€ 1,00~~

STUDI DENTISTICI
DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 – Tel. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)**
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **ORTODONZIA INVISIBILE**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pilan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.
Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poli, Idalisa Zaccaria, Dr.ssa M. Federica Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.
L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).
L'***IMPLANTOLOGIA*** è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida

EL BORGO de Camisan è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da TIPOGRAFIA RUMOR S.r.l. via Dell'Economia, 127 - 36100 Vicenza.
Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.
Direttore Responsabile: Matteo Crestani
Stampa: "Tipografia RUMOR"

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «EL BORGO de Camisan» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.
Redazione: *Francesco Pettrachin, Luigi Agostini, Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Sergio Michelazzo, Isabella Pavin,Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.*
A questo numero hanno collaborato: *Laura Boscari, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Mariano Capitanio, Nereo Costa, Valter Flaminio, Paolo Magagna, Alessandra Forestan, Arduino Paggin, Umberto Pettrachin, Francesco Pettrachin, Isabella Pavin e Fam. Cesare Romio*
Fotografie: *Biblioteca Civica Camisano Vic., Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Olga Carbognin, Nereo Costa, Alessandra Forestan e Arduino Paggin.*

Desideri collaborare? Contattaci!!! …
Recapito postale:
Biblioteca Civica Camisano Vic.
via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)
elborgodecamisan@gmail.com

PRO LOCO CAMISANO

FESTA DE «EL BORGO DE CAMISAN»

Invitiamo i nostri affezionati lettori e la popolazione del comune di Camisano Vicentino a partecipare alla serata di festa che si terrà presso il cinema LUX

SABATO 18 MAGGIO ALLE ORE 20,45

con scenette, musiche, canti e letture tratte dagli articoli apparsi nel corso della vita de

«EL BORGO DE CAMISAN»

Portici Veneziani (foto 1890)

Care Amiche e cari Amici,

Il prossimo anno il nostro periodico, nato da una felice intuizione di Fernando Busatta con un gruppo di amici, compirà dieci anni di vita. I primi numeri erano composti di poche pagine, con una veste grafica piuttosto semplice e dobbiamo dire che i primi anni non sono stati facili.
Il nostro giornale stentava ad affermarsi ma poi, grazie alla perspicacia dei fondatori e all'aiuto di nuovi collaboratori, «El Borgo de Camisan» ha cominciato a diventare una bella e sana abitudine dei camisanesi, testimoniata dalla domanda che spesso ci viene rivolta: «Quando vien fora queo novo?».
Possiamo percepire l'affetto che i nostri lettori ci riservano e siamo qui per ringraziarli ed esprimere la nostra riconoscenza anche ai nostri sponsor, che tramite le inserzioni pubblicitarie, ci hanno consentito di coprire i costi e migliorare nel tempo la qualità del nostro periodico. La copertina di questo numero illustra, in piccolo, tutte le prime pagine che hanno contraddistinto l'uscita de «El Borgo de Camisan» a partire dal 2004.
***Ma il nostro grazie più tangibile si manifesterà al cinema LUX di Camisano sabato 18 maggio, quando metteremo in scena alcuni dei momenti più significativi della vita del nostro periodico, con scenette, musiche, canti e letture. Invitiamo tutta la popolazione del Comune di Camisano a partecipare a questa serata di festa, con ingresso libero e gratuito**, resa possibile anche grazie all'aiuto dell'Amministrazione Comunale.*
Concludiamo comunicando ai nostri lettori che stiamo perfezionando il sito **www.elborgodecamisan.it**, *dove potrete trovare tutti i numeri pubblicati del nostro giornale e molti altri interessanti contenuti di cui vi parleremo dettagliatamente nel prossimo numero.*
A tutti l'augurio di una buona lettura e l'invito a partecipare numerosi alla nostra Festa.

La Redazione

Marchiori Geom. Lino

STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n. 2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 410985
fax +39 0444 410985
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it

AREE DI INTERVENTO

Nuove costruzioni
Ristrutturazioni
Riqualificazione energetiche
Piani di sicurezza e coordinamento
Topografia e Catasto
Certificazione energetiche
Perizie e Stima

CENT'ANNI IN FIERA

«Dall'altra parte un corpo passò la strada ferrata a Pojana diriggendosi a Camisano […]. Alle 8 pom. di questa sera giunse di ritorno una macchina esploratrice e porta la nuova che le truppe erano accampate al Zocco nel prato della Fiera».
(La Repubblica Veneta nel 1848-49, Padova, 1949, vol. I, p. 108*)*

«In Camisano ne' giorni di venerdì vi è mercato, ed ivi altresì al pari delle altre terre grosse vi sono botteghe di vario genere.» Ecco come esordisce il Maccà[1], nella sua Storia del Territorio Vicentino quando inizia a descrivere la territorialità di Camisano Vicentino con le sue peculiarità. Siamo nel 1812 e con un piccolo balzo in avanti, precisamente nel 1842, attingendo *dall'Almanacco per le Provincie soggette all'imperiale regio governo di Venezia* scopriamo che a Camisano esisteva un fiera annua che si svolgeva regolarmente il 9 settembre di ogni anno presso Camisano al Zocco, termine, quest'ultimo, che risponde al veneto soco, "tronco d'albero", probabilmente riferito ad una locanda con ristoro di cavalli presso cui si davano appuntamento mercanti di cavalli e viaggiatori.

PROVINCIA DI VICENZA

Fiere.

Comuni.	*Epoche.*
Vicenza	dal 26 luglio agli 8 agosto.
Montecchio maggiore	il 28 aprile e il 30 giugno.
Gazzo	il 10 agosto ed il mercoledì successivo alla terza domenica di ottobre.
Camisano al Zocco	il 9 settembre.
Grizignano	il lunedì dopo la seconda domenica di settembre, dura tre giorni.

Almanacco per le Provincie soggette all'imperiale regio governo di Venezia per l'anno 1842, p.525

Il 28 settembre 1866 viene indetta nel nostro territorio la prima Adunanza elettorale ed il successivo 1° ottobre il Commissario del Re per la Provincia di Vicenza promulga il Decreto di nomina del Primo Consiglio Comunale di Camisano tra le cui fila compare il nome dello scrittore patriota Fedele Lampertico: «La Deputazione Comunale viene incombenzata di far pubblicare il presente Decreto […], di convocare il nuovo Consiglio allo scopo di passare alla elezione del proprio Presidente, della Giunta Comunale».

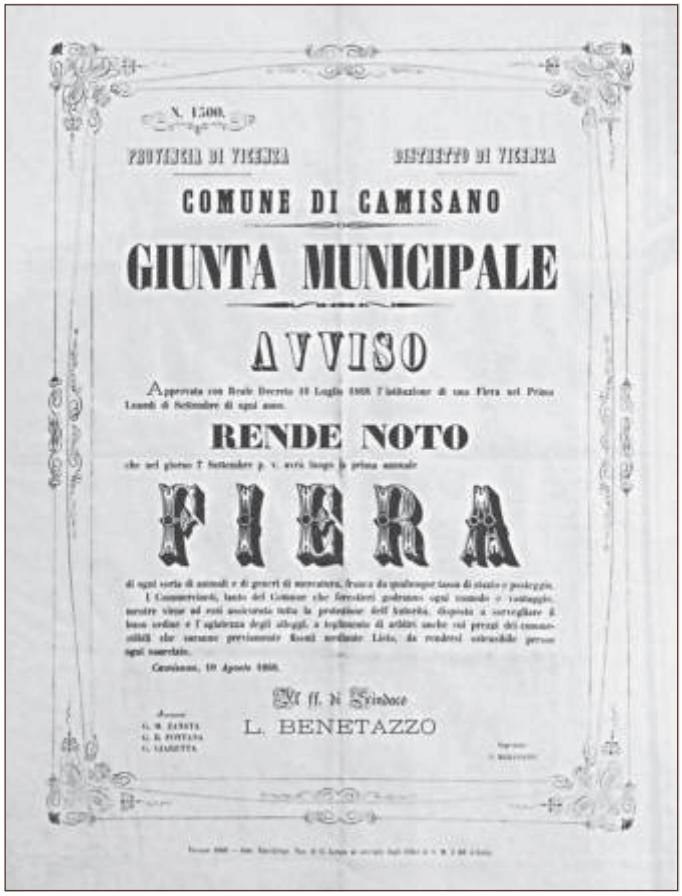
Con il Regio Decreto N. 3893 del 18 Agosto 1867 il paese, infine, cambia denominazione, al pari di altri Comuni della Provincia di Vicenza[2] e Udine, assumendo il nome di Camisano Vicentino. Nell'immediata post unificazione una precisa descrizione di Camisano la dà Amato Amati nel suo Dizionario Corografico[3]: «Ha una popolazione di 3300 abitanti.

Ha ufficio postale proprio. Il suo territorio è ubertoso: vi prosperano a maraviglia le viti e i gelsi e vi si fanno abbondanti raccolti di cereali e di quasi ogni genere di frutti. […] Avvi una scuola elementare e due chiese parrocchiali. Ogni settimana al venerdì vi si tiene mercato e ai 9 di settembre ha luogo una fiera».

Con una deliberazione datata 15 Giugno 1867 l'Amministrazione di Camisano Vicentino decide di riconfermare la Fiera da svolgersi il primo lunedì del mese di settembre di ogni anno; prontamente, però, la Deputazione provinciale di Vicenza il 27 settembre nega l'approvazione della deliberazione comunale vista, probabilmente, la concomitanza con le festività che proprio in quei giorni coinvolgono il capoluogo berico.

L'amministrazione camisanese, tuttavia, non si dà per vinta e decide di impugnare quest'ultimo atto: l'8 maggio 1868 il Consiglio Comunale di Camisano Vicentino in adunanza opta per il ricorso contro il decreto provinciale e così, il 16 luglio 1868 viene promulgato il Regio Decreto, con cui viene accordata la facoltà al comune di Camisano di istituire una fiera annuale, che così testualmente recita: «Sentito il Consiglio di Stato; Sulla proposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio; Abbiamo decretato e decretiamo: […] È annullato il Decreto 27 settembre 1867 della Deputazione provinciale di Vicenza, che negava al Comune di Camisano la facoltà di istituire una fiera nel primo lunedì di settembre di ciascun anno». Il 20 luglio dello stesso anno il Regio Decreto viene pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale del Regno» ed il 10 Agosto 1868 l'Amministrazione Comunale organizza la prima fiera di Camisano Vicentino dopo l'Unità d'Italia, manifestazione che si svolgerà il successivo 7 settembre.

La fiera di settembre probabilmente nel tempo perse lentamente il suo *appeal* e lo spirito ed orgoglio locale che avevano portato alla sua costituzione andarono via via scemando soprattutto sul piano dei riscontri effettivi (scarne o del tutto assenti le cronache del tempo) al punto che verosimilmente ad inizio Novecento la fiera stessa perse ogni importanza finendo probabilmente per venir accantonata.



N. 1500.

PROVINCIA DI VICENZA — MANDAMENTO DI VICENZA

COMUNE DI CAMISANO

GIUNTA MUNICIPALE

AVVISO

Approvata con Reale Decreto 10 Luglio 1908 l'istituzione di una Fiera nel Primo Lunedì di Settembre di ogni anno.

RENDE NOTO

che nel giorno 7 Settembre p. v. avrà luogo la prima annuale

FIERA

di ogni sorta di animali e di generi di mercatura, franca da qualunque tassa di ricatto e pedaggio.

I Commercianti, tanto del Comune che forestieri godranno ogni comodo e vantaggio, mentre viene ad essi assicurata tutta la protezione dell'Autorità, disposta a sorvegliare il buon ordine e l'igiene degli alloggi, a togliere di arbitri anche sui prezzi dei commestibili che saranno previamente fissati mediante Lista, da rendersi esibibile presso ogni esercizio.

Camisano, 10 Agosto 1910.

Il ff. di Sindaco
L. BENETAZZO

Assessori
G. B. ZANETTI
G. B. FORTUNA
G. GIARETTA

Manifesto della prima Fiera a Camisano dopo l'Unità d'Italia[4]

Atto di nascita: 24 Febbraio 1911

Il 1911 rappresenta forse il punto di rottura nello snodo degli eventi che brevemente raccontiamo, frutto di una nuova ventata rinnovatrice che pervade il paese. Il 20 gennaio 1911 nel Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale viene nominata un'apposita Commissione per la Fiera[5]: «Il Presidente prega il Consiglio a passare alla nomina di una Commissione di sei membri presieduta dal Sindaco o da chi per esso pro-Fiera e per la sistemazione dei mercati. Ed il Consiglio per acclamazione nomina i Signori: 1. Forestan Alessandro 2. Pavin Giovanni 3. Boschieri Ernesto 4. Castegnaro Luigi 5 . Panizzoni Alessandro 6. Giaretta Orazio». Risale al 24 febbraio l'Istituzione ufficiale di una Fiera a Camisano. Ecco cosa riporta la delibera del Consiglio Comunale del 24/2/1911 Nr. 13 - Oggetto 5° Istituzione di una Fiera: «Il Consiglio Comunale di Camisano Vicentino nell'intento di assecondare i legittimi desideri manifestati da questa popolazione in ordine all'istituzione di una Fiera in questo Comune; considerato che una tale istituzione deve avvantaggiare grandemente il commercio locale; ritenuto che le piazze comunali […] presentano tutti i requisiti per tenere detta Fiera; ad unanimità di voti espressi per alzata e seduta delibera di istituire una Fiera […] di animali e fissa la sua ricorrenza il primo lunedì di Aprile [precisando che in tale data non si dovrebbe] recar danno alle fiere tenute dai limitrofi Comuni». Il progetto per una nuova Fiera trova il suo compimento nella successiva delibera del 19 maggio[6], dove si legge che «Il Presidente a nome della Giunta informa l'adunanza che l'Ill. R. Prefetto ha approvato la Delibera Consigliare 24 Febbraio u.s. N° 13/24 relativa all'Istituzione di una Fiera».

Altri importanti eventi caratterizzano il 1911. Il 24 giugno viene inaugurato l'Asilo Infantile ma il clima rinnovatore piuttosto acceso del periodo viene ben descritto quando si racconta della "sagra annuale" che si svolgeva a metà luglio in occasione della festività della Madonna del Carmine. Così leggiamo nel «Giornale Visentin», un settimanale di matrice politica che, opportunamente depurato da addentellati ideologici, racconta gli eventi in un pezzo pubblicato il 23 Luglio 1911. «Domenica […] ebbe luogo la sagra annuale. Benché il tempo sia stato un po' perverso, non mancò di intervenirvi una moltitudine di popolo. Gli altri anni il Comitato era costituito dalla presidenza della Società Filarmonica; ma per ragioni speciali quest'anno non volle accettare. Si è quindi costituito un nuovo Comitato composto di tutti esercenti […]. Volendo detto Comitato che i girovaghi levassero le loro baracche dalla piazzetta del Macello, ne è avvenuto che questi poveri girovaghi […] si rifiutarono e preferirono piuttosto tener chiuso le loro baracche […]. Per questo rifiuto un membro del Comitato […] ottenne dall'autorità municipale di far venire un rinforzo di dieci carabinieri comandati da un tenente e da un brigadiere, nonché da un delegato e un maresciallo di P.S. per far eseguire l'ordine di sgombero della piazzetta». Tali accadimenti ebbero ampia eco anche sulla stampa. Sebbene il 1911 si concludesse con l'inaugurazione in pompa magna del circolo giovanile cattolico "Aurora" (padrino il Conte Zileri) con la partecipazione della banda del Patronato Leone XIII di Vicenza («Giornale Visentin», 22 ottobre 1911), rimane la sensazione che la grande importanza che l'agricoltura e l'allevamento del bestiame[7] stavano assumendo nel nostro territorio dal primo Novecento necessitassero di un loro sbocco naturale.

Nell'anno successivo si concretizza il progetto Fiera. Spunti interessanti li desumiamo da Camisano e la sua Fiera, numero unico edito nel 1913 a cura del Comitato Pro Fiera. In quest'ultimo si evidenziano, in particolare, i motivi che sostennero l'istituzione di una Fiera: anzitutto «la lontananza dai grossi centri ove si tengono importanti mercati, [in secondo luogo la forte concentrazione di allevatori che] vendono i loro animali a domicilio per non sottostare al disagio di condurli ai suddetti mercati [e conseguentemente] con danno evidente e sicuro dei loro interessi, poiché non possono essere al corrente né de prezzi né delle ricerche essendo solamente le fiere le grandi regolatrici». Così leggiamo nella Delibera del Consiglio Comunale del 23/2/1912 Nr. 5 – Oggetto 5° Contributo per l'istituita Fiera: «Il Presidente riferisce che istituita la Fiera giusta precedente Delibera Consigliare 24 Febbraio 1911 N. 13 debitamente approvata con Visto Prefettizio 15 Maggio 1911 N. 3646, quest'anno nei giorni 1° e 2 aprile p.v. essa avrà luogo per la prima volta. Espone quindi che l'apposito Comitato di nomina Consiliare ha bene iniziate ed avviate le pratiche perché essa Fiera abbia a

riuscire con decoro e vantaggio del Paese. A tale scopo ha ottenuto consigli e sussidi dal Governo, dalla Provincia […] e dagli esercenti e privati del paese. Però tali contributi non sono sufficienti e la Giunta, avute le migliori informazioni dal Comitato, vi propone di assistere colla somma di Lire 1000 per una volta tanto, sicura che negli anni venturi non sarà necessario tale sussidio perché sussiste solo nel primo anno per la pubblicità […]. Dichiara quindi aperta la discussione invitando l'adunanza a pronunciarsi. Ed il Consiglio dopo breve discussione dalla quale emerge la ragione di detta spesa per la buona riuscita della Fiera, ad unanimità di voti espressi per alzata e seduta, Delibera: I di approvare la proposta della Giunta; II di far fronte alla spesa coll'istituzione di apposito articolo […] prelevando le L. 1000 dall'Art. 97 dove stanno disponibili L. 1600 non avendo luogo per quest'anno l'impianto della progettata linea telefonica».

Il Municipio, come detto, oltre all'erogazione di fondi aveva nominato un Comitato Pro Fiera allo scopo di «esperire tutti i mezzi necessari per la riuscita della nuova istituzione». Alla nuova istanza risposero attivamente sia i negozianti che gli allevatori: i primi «risposero solleciti […] e si sono obbligati a versare per un quinquennio alla cassa del Comitato un contributo annuo»; i secondi risposero con il «loro appoggio morale e materiale». Ad aprile ebbe luogo, quindi, la prima edizione della fiera detta "della Fortuna" ma vuoi per il pessimo tempo, vuoi forse per limiti organizzativi, quest'ultima non ebbe grande cassa di risonanza: le cronache del tempo non menzionano tale manifestazione anche se la stessa sembra ebbe «buoni e lusinghieri risultati».

Nel 1912, anno dell'eclissi solare, Camisano passa agli onori della cronaca più che per la fiera per un altro avvenimento di rilievo. «Domenica sera (11 febbraio 1912, ndr) nella sala maggiore dell'Asilo Infantile è stato inaugurato un grande cinematografo. Vi assistevano l'abate don Girardi, il sindaco, gli assessori e tutti i maggiorenti del paese. Il Presidente della Società Cinematografica signor Alessandro Filippi disse brevi parole di circostanza e parlò pure il Segretario signor Amedeo Rossi. Fu ammesso quindi il pubblico che vi accorse in gran folla e rimase ammiratissimo. Camisano è grata all'abate che volle dotare il paese di questa nuova opera istruttiva e dilettevole». Così «Il Berico» in un articolo pubblicato il 14 febbraio 1912.

Nel 1913 viene rinnovato il Comitato Pro-Fiera presieduto ora da Narciso Melloni e con segretario Amedeo Rossi; membri effettivi del Comitato saranno Ernesto Boschieri, Alessandro Filippi, Alessandro Forestan, Orazio Giaretta, Attilio Panizzoni, Giovanni Pavin e Gio.Batta Tognato. Il lavoro organizzativo non manca, ovviamente, in un anno che si apre all'insegna dell'innovazione con il definitivo stanziamento comunale della spesa per il nuovo impianto telefonico (si veda seduta del 21/2/1913). I presupposti per un successo della Fiera, fissata per il periodo 6-9 aprile 1913, ci sono tutti: in un'adunanza indetta il 2 marzo si ebbe riscontro del crescente interesse per la manifestazione visto che «quell'adunanza fu solenne affermazione per la nostra fiera. Camisano agricola e industriale dava così la sua conferma ad una istituzione che altamente la onora». Ovviamente, per sopperire alle carenze della prima edizione, vennero istituiti vari premi per bovini e si «credette opportuno unire alla fiera varie mostre con sellerie». L'esigenza di una buona riuscita era resa sempre più necessaria dato l'approssimarsi della conclusione della "vertenza" con la vicina Piazzola sul Brenta per il mercato del venerdì: a Piazzola, infatti, fino al 1913 si tenevano un mercato settimanale, al sabato, e due fiere; il mercato nel giorno di venerdì ebbe inizio solo dal 19 settembre 1913 proprio a causa dell'opposizione fatta dall'Amministrazione comunale di Camisano[8].

«Ferve alacre il lavoro per la prossima fiera franca» recita un articolo apparso su «Il Berico» l'8 marzo 1913 «che si terrà il primo lunedì di aprile. A tale scopo fu nominato dal Consiglio Comunale un apposito Comitato il quale presta l'opera sua indefessa di organizza-

Camisano Vicentino 6 - 7 - 8 e 9 Aprile 1913

Camisano e la sua Fiera

NUMERO UNICO

UFFICI E REDAZIONE

Camisano Vicentino

Camisano e la sua Fiera, 1913

zione. Domenica scorsa vi fu un pubblico comizio a cui intervennero vari possidenti del luogo e dei paesi limitrofi […]. Il largo favore e la geniale simpatia incontrata […] fanno prevedere un'ottima riuscita».

La febbrile attività preparatoria viene, purtroppo, funestata da un evento luttuoso: a fine marzo muore, infatti, Girolamo Tognato[9], sindaco di Camisano, e il funerale ha vasta eco come testimonia un articolo pubblicato su "La Provincia di Vicenza" il 30 marzo in occasione delle esequie del primo cittadino che per «ben 40 anni fece parte dell'amministrazione comunale dirigendo con zelo e amore» la cittadinanza. Al funerale è presente la banda cittadina «diretta dal giovan Turetta Lionello» [e] «reggono i cordoni il co. On. Edoardo Negri De Salvi, i signori Forestan Alessandro, assessore comunale, Piacentini Luigi, giudice conciliatore, Bruscato Fiorindo, De Paolo Antonio e Tromben Napoleone, assessore comunale. […] Due importanti file di torce chiudevano il corteo. In chiesa venne cantata la messa accompagnata dal maestro Turetta Antonio. […] Prima della tumulazione parlarono i signori Piacentini Luigi per la Società Operaia in assenza del presidente sig. Boselli […] tessendo le lodi dell'estinto».

I lavori proseguono senza interruzioni e si arriva alla vigilia del grande appuntamento con la macchina organizzativa rodata a puntino. Interessante un pezzo pubblicato su "La Provincia di Vicenza" il primo aprile che fotografa efficacemente le grandi attese dell'evento. «Il Comitato Pro Fiera» si legge «ha allestito il programma per domenica p.v. (6 aprile 1913, ndr) di divertimenti popolari, giostre, cinematografo, circoli equestri, un grande programma di fuochi artificiali di novità. La nostra banda diretta dal bravo maestro Prisco Alfredo eseguirà in Piazza Umberto I uno scelto programma […] E tutto questo a preludio della grande Fiera detta della Fortuna che certo riuscirà straordinaria, poiché diversi negozianti di cavalli hanno scritto al Comune per il posteggio. La fiera seguirà nei giorni 7-8-9 aprile».

Ed arriva finalmente il grande giorno, il taglio del nastro. L'entusiasmo per la fiera gronda anche dalle pagine del quotidiano "La Provincia di Vicenza" che con enfasi il 6 aprile così descrive l'avvenimento: «Oggi il nostro ameno Camisano è in festa […]. Il prato degli spettacoli è zeppo di baracconi d'ogni genere. Tratto tratto si vedono salire e scendere dal Municipio mercanti e girovaghi per la domanda di permessi: ed è sulla bocca di tutti la previsione di bel tempo. Le trattorie sono fiere gastronomiche: i negozi vanno a gara per le mostre, non sembra più il modesto paese, bensì una piccola cittadina […] E questa Fiera è sorta per merito dell'egregio veterinario dott. Narciso Melloni nonché dell'instancabile Amedeo Rossi».

Un pezzo pubblicato l'8 aprile da "La Provincia di Vicenza" riassume con dovizia di particolari l'articolazione dell'intera manifestazione. «Ieri ebbe luogo l'inaugurazione della nuova fiera. Benché il tempo minacciasse si ebbe un concorso di forestieri superiore all'aspettativa. Molti gli animali e gli affari conclusi. La banda eseguì il suo programma sotto la direzione del bravo maestro Prisco Alfredo […]: il programma fu eseguito con finezza ed il pubblico che stipava la piazza Umberto I fu prodigo di battimani […]. Tutte le baracche fecero affaroni e così pure tutti gli esercizi. Alla sera ci furono fuochi artificiali eseguiti dal Meneghetti di Vicenza, magnificamente».

Anche il giorno seguente il quotidiano riporta un dettagliato pezzo di cronaca. «Stante[10] il pessimo tempo di sabato, il quale allagò tutti i prati, il nostro solerte Comitato pensò di formare degli ostacoli lungo le vie Bassanese e Torre Rossa le quali erano letteralmente occupate da cavalli, asini, muli di tutte le qualità […]. Gli affari hanno continuato per tutta la giornata incessantemente e febbrilmente». Via, quindi, con l'elenco dei commercianti di cavalli senza disdegnare «tutti gli altri rami del commercio […] degnamente rappresentati da importantissime ditte. Riservandoci di parlare dei commercianti di carrozze, carri, carretti e sellerie, diremo oggi che anche l'esposizione di macchine agricole ha un impulso eccezionale.[…] Più di tutto abbiamo notato l'esposizione della grande ditta Attilio Stegagno già Casarotti di Verona premiata in Verona nello scorso marzo con primo premio medaglia d'oro e medaglia d'onore, rappresentante in Camisano il sig. Sinico Riccardo». Anche il concorso bovini e premio cavalli, infine, dalla stringata postilla della cronaca sembrarono riscuotere consensi e successo.

«L'ultima giornata di fiera [recita un articolo de "La Provincia di Vicenza" del 10 aprile 1913] fu animatissima; molti gli affari conclusi. La Commissione di Rimonta acquistò molti cavalli. Ci piace ricordare la bella mostra agricola Unione Vicentina, la quale concorse pro-fiera con lire 100 ed è qui rappresentata dal signor Amedeo Rossi».

Alla fine, dunque, tempo di bilanci con inevitabili strascichi post fiera. L'impatto della manifestazione dovette essere sicuramente positivo ed ampio fu il riscontro. Non poteva, naturalmente, mancare il pranzo di commiato così come descritto puntualmente da "La Provincia di Vicenza" in un pezzo dell'11 aprile. «Ieri i nostri appassionati allevatori si riunivano a fraterno simposio nella grande sala, gentilmente concessa dalla Società Operaia Mutuo Soccorso. I coperti erano oltre cento: le tavole erano esposte con buon gusto dal trattore Marchetto Pietro; il menù fu ottimo, i vini squisiti e il servizio inappuntabile». Eppoi via con la lista degli invitati d'onore sino al brindisi finale: «Allo sciampagna parlarono i sigg. Forestan, Piccoli Vitaliano, Rossi A., Piacentini L., tutti molto applauditi constatando il successo della fiera. Il banchetto fu rallegrato dalla nostra brava banda che suonò inni patriottici».

Conclusioni

L'unico cruccio che può rimanere al lettore, a questo punto, è se possa considerarsi prima fiera quella del 1912 anziché quella del 1913 vista l'ampia risonanza ch'ebbe la seconda rispetto alla prima. Ebbene, per

chiarire il concetto, per un momento, volutamente sconfiniamo. Stephen Jay Gould, uno dei più grandi studiosi dell'evoluzionismo, utilizza la famosa metafora del cespuglio per spiegare come e perché alcune specie si sono evolute ed altre no: nel cespuglio alcuni rami non crescono mentre altri, se riescono a trovare una corrispondenza con l'ambiente, si sviluppano. L'adattamento è frutto, quindi, di alcune variazioni genetiche che avvengono casualmente; se queste variazioni portano a un'interazione positiva con l'ambiente, diventano stabili. Analogo ragionamento potremmo trasporlo nel nostro breve resoconto sulla Fiera a Camisano e sulla sua paternità. Potremmo asserire, senza tema d'esser smentiti, che al 1911 spetta la paternità naturale mentre al 1912 e soprattutto al 1913 toccano la paternità putativa. Il primo cespuglio, per dirla alla Gould, si sviluppò nel 1911 ed è in quell'anno che vennero sparsi quei semi che attecchiranno su un terreno fertile e ci permetteranno di trascorrere cent'anni in fiera.

Isabella Pavin

---

(1) G. Maccà, Storia del Territorio Vicentino, Tomo VI, 1813, p. 9

(2) Tra gli altri, Altavilla diviene Altavilla Vicentina, Grisignano muta in Grisignano di Zocco, Quinto diventa Quinto Vicentino e Bolzano diviene Bolzano Vicentino.

(3) Amato Amati., *Dizionario Corografico dell'Italia*, Milano, 1867, Vol II, p. 201

(4) Pubblicazione gentilmente concessa dalla Banca Popolare di Vicenza – Ag. Camisano Vicentino. Si ringrazia l'istituto di credito e il direttore della Filiale sig. Massimo Battistella.

(5) Si veda Delibera del 20/01/1911 – Oggetto 3 - Nomina della Commissione per la Fiera

(6) Si veda Delibera del 19/05/1911 – Oggetto 9 – *Comunicazioni della Giunta*, punto II Fiera: la scelta della data andava opportunamente ponderata in maniera tale da mediare con le grandi manifestazioni provinciali (Lonigo in primis) e con la grande Fiera d'inizio settembre che aveva luogo presso il capoluogo berico.

(7) Si veda a titolo esemplificativo *Annali di Agricoltura*, 1895, p.207 che «sulla rimonta primaverile riferisce che: la Commissione il giorno 23 marzo si riunì a Lonigo e, nei giorni 24, 25, 26 e 27 detto visitò in quella fiera n.156 puledri […]. La commissione si trasferì a Camisano dove visitò n. 84 puledri, e solo 3 ne acquistò» .

(8) Paolo Camerini, *Piazzola*, 1925. A completamento si veda inoltre la seduta del Comune di Camisano del 27 giugno 1913, Oggetto 10, *"Comunicazione della decisione della Giunta Provinciale Amministrativa di Padova colla quale ha rigettato il ricorso relativo alla trasposizione dal sabato al venerdì del mercato di Piazzola"*.

(9) Girolamo Tognato fu sindaco per quasi un decennio (dal 04/08/ 1905 al 27/03/1913): alla sua morte gli succedette Fiorindo Bruscato che rimase in carica sino al 13/8/1914.

(10) Si veda "La Provincia di Vicenza", 9/4/ 1913

Camisano Vic. anni Settanta. Fiera di Primavera

Allianz RAS

Agenzia
Camisano Vicentino

dalla nostra professionalità
alla vostra fiducia
per qualsiasi esigenza assicurativa

CLUB SAN FELICE
AGENTE DI SUCCESSO

Agente Procuratore
GIUSEPPE LOTTO

Piazza XXIX Aprile, 16 - CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444 610266 - Fax 0444 610263
camisano.vicentino@allianzras.it

GIOVANNA FORESTAN, PRIMA PRESIDE DELLA SCUOLA MEDIA STATALE "VIRGILIO"

Giovanna Forestan (27 gennaio 1915 — 14 giugno 1971

«Era pur grande, era pur buona[…]» scriveva il Pascoli ne "La quercia caduta" e lo stesso si sente dire, ad anni di distanza, dagli allievi e colleghi della prof.ssa Giovanna Forestan, quattordicesima ed ultima figlia di Alessandro Forestan e di Lucia Pinton, agricoltori. Laureata in Materie Letterarie al Magistero di Torino, fu insegnante di ruolo a Camisano dal 1943 al 1971, prima alle Scuole Elementari, poi alla Scuola Media "Virgilio", di cui fu Preside prima e dopo la statalizzazione, avvenuta il Primo ottobre 1953, da lei promossa. Fu anche direttrice per anni nelle colonie estive ed insegnante all'Istituto "Fermi" di Camisano. Sempre sollecita nell'aiutare tutti, specialmente nelle materie scolastiche, è deceduta in attività di servizio alla Scuola Media Statale "Virgilio", il 14 giugno 1971. L'Amministrazione comunale, con sottoscrizione di un gruppo di concittadini ex allievi e nipoti riconoscenti, ha deciso di dedicarle un busto in bronzo, opera degli scultori Franco Biasia e prof. Romeo Sandrin, che è stato inaugurato il 23 marzo 2013.

Profilo dell'insegnante

Camisano Vicentino, 14 settembre 1955:

«Insegnante provetta, già Preside della locale Sc. Media nel periodo precedente la statalizzazione, è persona energica, che cura nell'insegnamento più la parte formativa che quella informativa e pertanto riscuote l'approvazione delle famiglie, che conoscono le sue attività scolastiche ed extrascolastiche».

Il Direttore didattico *(Enrico Battistini)*

SCUOLA MEDIA STATALE "VIRGILIO" N. 555 di Prot. Camisano Vic., 24-08-1965. Oggetto: Rapporto informativo Prof.ssa Forestan Giovanna.

«Insegnante molto stimata dai Superiori, dai colleghi e dagli alunni. Possiede doti intellettuali e morali, lunga esperienza di insegnamento, conoscenza dell'ambiente, che le permettono di svolgere nel modo più proficuo l'incarico affidatole di Materie Letterarie in questa scuola. Severa, ma comprensiva, ottiene il massimo rendimento dai suoi allievi».

La Preside *(Prof.ssa Lucia Teso)*

SCUOLA SECONDARIA STATALE DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE A TIPO INDUSTRIALE "E. FERMI" – CAMISANO VICENTINO. Prot. N. 486-d/O. Oggetto: Insegnanti Elementari assegnati alla Scuola Secondaria di Primo grado.

«Prof.ssa Forestan Giovanna, insegnante di Materie Letterarie per l'a. sc. 1962-63. Lo stato di salute è buono; sue qualità preminenti sono spirito di osservazione e buona intelligenza; comportamento nella scuola ineccepibile; diligenza ottima. La cultura è vasta, aperta dal campo della Pedagogia a quello della didattica, della Metodologia generale e della Letteratura. Il suo insegnamento è risultato didatticamente efficace, appropriato e completo. Alla biblioteca attende con zelo e passione. Attiva la collaborazione col Capo Istituto e generosa con i colleghi. La stima goduta ed il rispetto che sa imporre renderebbero possibile l'assunzione di funzioni direttive».

Camisano Vic. 02-07-1963

Il Direttore *(Prof. Giuseppe Lionti)*

Testimonianze significative

Renzo Marangon, sindaco di Camisano Vic.

«Davanti agli occhi mi appare una persona alta, austera, ma con tanta attenzione verso gli alunni, che passava e ripassava per i banchi non solo per controllare, ma anche per aiutare. Ricordo in particolare la passione e la chiarezza con cui spiegava l'Odissea e l'Eneide ed i brani imparati a memoria ancora risuonano nella mia mente».

Flavio Dal Maso

«Nei Comuni contermini non esisteva la Scuola Media e noi Camisanesi, gonfi di orgoglio, avevamo certezza di avere una

marcia in più per la nostra scuola, anche se ancora privata. Per ottenere il pubblico riconoscimento sono stati chiamati dalla prof. ssa Giovanna Forestan bravi insegnanti e noti professori come Leandro Pesavento, Renato Cevese, Ada Biasia, Melanio Turra, Alberto Alberti e il prof. Barbieri. Un giorno Francesco, nipote di Giovanna, mentre eravamo radunati in tanti intorno ad un tavolo nella sua casa di campagna, si è visto strappare i fogli di un compito malfatto e le parole "da rifare", dette dalla zia con le mani alzate, ci fecero subito pensare: - Se a Francesco, che era il migliore della classe, era successo così, che fine avrebbero fatto i nostri computi?- Per tutti gli anni che ha insegnato e per il modo appassionato ed efficace con cui lo ha fatto, possiamo definire Giovanna Forestan come un'"Istituzione Pubblica"».

Busto in bronzo di Giovanna Forestan posto nel cortile della S cuola Media Statale "Virgilio" di Camisano Vicentino

Prof.ssa Ada Biasia

«Sono una ex insegnante di Matematica e di Scienze naturali. Negli anni 1951-62 ero docente nella Scuola Media di Camisano. La mia Preside, per alcuni anni, è stata la dottoressa Giovanna Forestan: una persona retta, capace, volitiva e ricca di umanità. Giovanna sapeva dirigere la scuola con responsabilità e lungimiranza ed il suo rapporto con gli insegnanti e con gli allievi era cordiale e costruttivo. Siamo diventate amiche: lei mi parlava dei suoi numerosi e carissimi nipoti ed, assieme, discutevamo della scuola; accettava con umiltà ogni mia considerazione. Quando aveva urgenza di recarsi al Provveditorato agli Studi di Vicenza, per motivi scolastici, io l'accompagnavo con la mia Vespa per fare tutto in un paio di ore. Ricordo di Giovanna la sua passione per la scuola, il suo interesse per l'educazione e la cultura dei ragazzi; non si risparmiava mai, desiderava di essere sempre puntuale e vigile, senza pesare su nessuno. Per creare unità e collaborazione tra noi insegnanti, la nostra Preside ci invitava a pranzo nella sua bella casa di campagna. Sapeva anche tenere i contatti con le famiglie degli studenti e questa qualità aiutava molto a fare della sua scuola una vera "comunità educante". Quando è mancata, troppo presto e in modo repentino, ho sentito il vuoto da lei lasciato nel mio cuore, nell'ambito della scuola e nella società camisanese».

Giovanna Forestan con i colleghi a Camisano Vicentino nel 1958.
In piedi da ds: Anna Zaccaria, Tina Ferracina, Margherita Ferracina, Liliana Marangoni, Giovanna Forestan e Jolanda Zaccaria.
Seduti da ds: Placida Dall'Olio, Lina Marcolin e Igino Dalla Massara

Prof. Leandro Pesavento

«Della prof. Giovanna Forestan, Preside incaricata della Scuola Media Comunale negli anni precedenti la statalizzazione della scuola stessa, serbo un bel ricordo di efficienza e di puntualità unica. Ogni mattina, prima di recarsi a far lezione alle Scuole Elementari, la trovavi presente alla Scuola Media per controllare che l'inizio delle lezioni avesse luogo regolarmente. Quale Preside si

interessava regolarmente delle varie classi e dello svolgimento del programma».

Fausto Dal Maso (alunno delle classi Elementari tra il 1953 e il 1960)

«Quando mio padre seppe che la maestra che avrei avuto in Prima Elementare era Giovanna Forestan, mi disse: "Ricordati che avrai una brava maestra". E così fu. Devo a lei la mia passione per la lettura, perché, verso la fine della Seconda Elementare, portò a scuola un libro da regalare a un alunno. Il fortunato fui io. Rimasi così contento che lessi e rilessi quel libro, "Pinocchio", e da allora leggo sempre molto volentieri tanti libri e non solo».

Classe 1ª C - Scuola Media a Camisano Vic. a.s. 1963-64.
Da sin. in piedi: Teresa Fanin, Laura Muraro, Giovanna Pesavento, A.Rosa Cazzola, Annalisa Guzzo, Maria Canton, prof. Giovanna Forestan e prof. Federico Galfo - in ginocchio: Luigina Rossato, Luisella Pettrachin, Emma Ometto, Rita Magagnin, Rosanna Bortolan, Luciana Casarotto e A. Maria Zocca - seduti: Patrizia Pillan, M.Rosa Piccoli, Carla Piccoli, Elisabetta Cattelan, Daniela Mascarello (Gazzo), Maria Gabrelle e Lia Bulato

Franca Gianello

«Quando penso alla prof.ssa Giovanna, mi appare una persona severa, ma appassionata, desiderosa di trasmettere il sapere e di far capire: "Te imparavi anca se no te volevi". Andare a lezione dalla prof.ssa Forestan era una sicurezza e una garanzia».

Umberto Pettrachin

«Quando frequentavo la Seconda Media andavo a ripetizione di Latino dalla sig.na Giovanna. In poco tempo mi inculcava la Grammatica latina, comprese le eccezioni, talmente bene che dall'insufficienza passavo alla conoscenza quasi perfetta. La sig.na Giovanna era poliedrica, dava ripetizioni sia di Italiano che di Latino e Matematica: aveva una capacità di insegnare a dir poco straordinaria; era molto severa, ma alla fine dovevi studiare anche se non volevi. Ebbe il grande merito, in collaborazione con le autorità locali, di far passare la Scuola Media da privata a Statale, alleviando così le famiglie da un onere pesante per quegli anni».

Una classe davanti alla Scuola Secondaria Statale di Avviamento Professionale Industriale "E. Fermi" a S. Maria di Camisano Vic. a.s. 1962-63. In piedi Da sin.: Prof. Federico Galfo, Giobatta Vecchiato, Riccardo Ceron, Miro Fontana, Valentino Dalla Costa, Franco Trevisan, Leopoldo Antonello, Alessandro Mozzato e prof. Giovanna Forestan in ginocchio: Livio Galliolo, Franco Bagnara, Niccolò Rizzo, Franco Fermon, Carlo Riello, Adriano Bortolan e Giuliano Trento – seduti: Mario Marostegan, Antonio Sesso, Aldo Rigon, Bruno Loriggiola, Dante Canton, Antonio Bastianello e Gino Ferrari

Giuseppe Forestan

«Sono stato l'ultimo dei nipoti ad aver avuto la zia Gianna come insegnante di Lettere alle Medie prima che ci lasciasse improvvisamente. Ricordo la sua grinta, la sua passione e la dedizione per l'insegnamento, l'impegno tanto con noi nipoti quanto con gli altri allievi, senza privilegi, anzi… (bisognava andare a scuola sempre preparati anche nelle materie non di sua competenza). Ogni pomeriggio, di ritorno da scuola, ero suo ospite, spesso assieme ad altri studenti a cui dava ripetizioni, e non andavo a casa se prima non avevo finito tutti i compiti e superato la sua verifica. Era una figura austera tanto da ricevere in cambio sempre rispetto ed impegno, ma nel contempo generosa come una mamma con chi le chiedeva un minimo aiuto».

Alessandra Forestan

Vittoria Assicurazioni

AGENZIA di CAMISANO VICENTINO

CAMIBASS *sas di Groppo Valerio*
Via Europa, 20
Tel. 0444.41.15.33 - Fax 0444.61.16.39
cel. 348.26.13.363
ag_143.01@agentivittoria.it

www.vittoriaassicurazioni.com

PRODUZIONE E VENDITA
DI FIORI, PIANTE,
PIANTINE DA ORTO
E
PIANTE DA FRUTTO

AZ. FLOROVIVAISTICA
BASTIANELLO

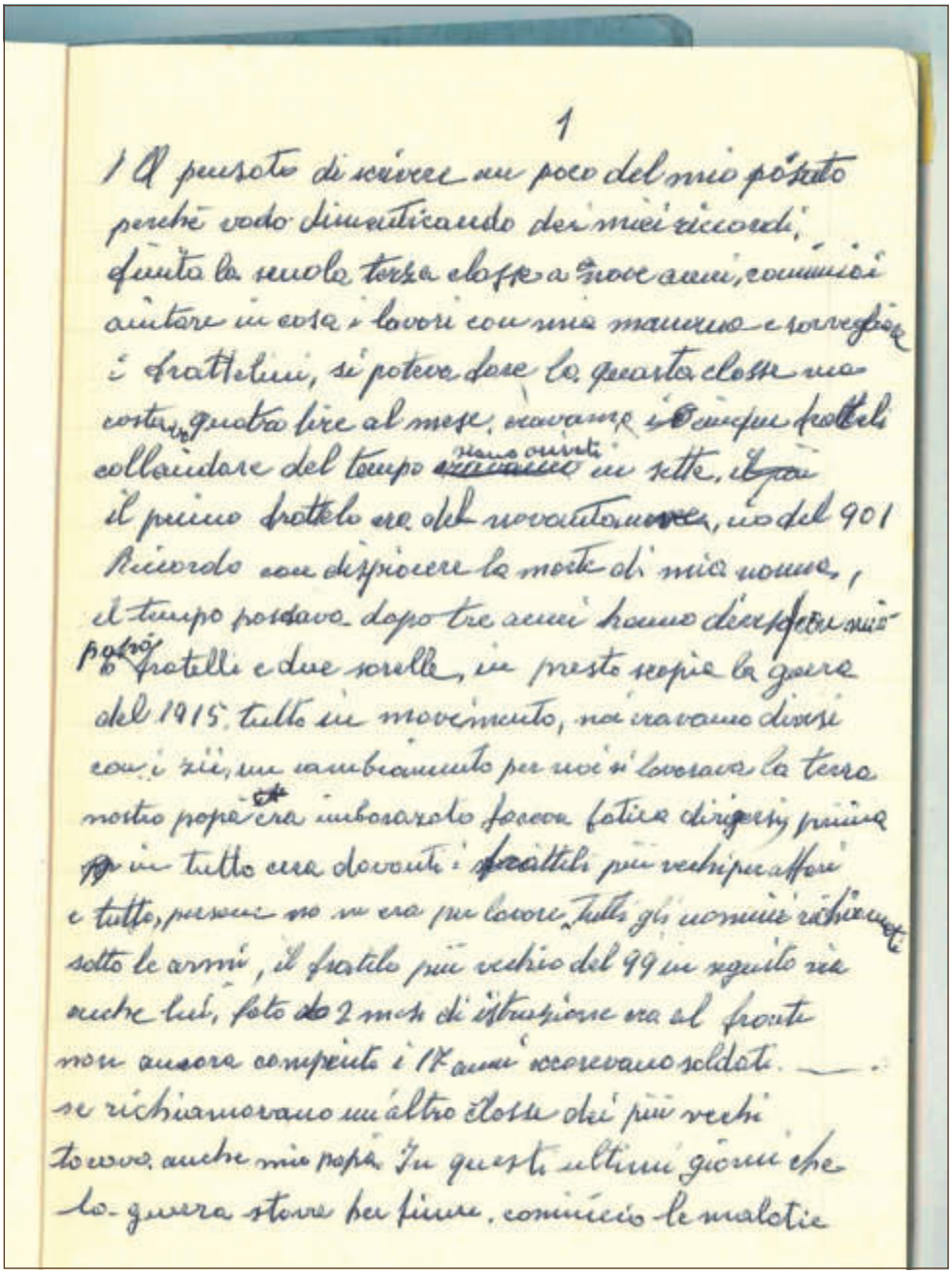
VIA PIAZZOLA, 51
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)
TEL.334 3556177 - 349 8305875

PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MANUTENZIONE DI
PARCHI, GIARDINI, LAGHETTI E IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

RICORDI DI NORMA (classe 1901)
PRIMA GUERRA MONDIALE

Il brano seguente è un piccolo quadro di una memoria passata che con vivide pennellate descrive immagini dell'esperienza della Prima Guerra Mondiale nei ricordi della Sig.ra Norma Traverso Romio.

Per volontà dei familiari, il manoscritto non è stato revisionato ma mantenuto nella stesura originale, in omaggio all'autrice.



1

Ho pensato di scrivere un poco del mio passato perchè vado dimenticando dei miei ricordi.
Finita la scuola terza elementare a nove anni, cominciai aiutare in casa i lavori con mia mamma e sorvegliare i fratellini, si poteva fare la quarta classe ma costava quattro lire al mese, eravamo i cinque fratelli collaudare del tempo siamo arrivati in sette, il primo fratello era del novantanove, io del 901
Ricordo con dispiacere la morte di mia nonna, il tempo passava dopo tre anni hanno diviso mio papà fratelli e due sorelle, in presto scoppia la guerra del 1915. tutto in movimento, noi eravamo divisi con i zii, un cambiamento per noi si lavorava la terra nostro papà era imbarazzato faceva fatica dirigersi prima in tutto era dovuto i fratelli più vecchi per affari e tutto, persone no ne era per lavoro, tutti gli uomini richiamati sotto le armi, il fratello più vecchio del 99 in seguito via anche lui, fatto 2 mesi di istruzione era al fronte non ancora compiuto i 17 anni occorrevano soldati. — se richiamavano un'altro classe dei più vecchi toccava anche mio papà. In questi ultimi giorni che la guerra stava per finire, cominciò le malatie

Primo di tre fogli del quaderno a righe con copertina nera sul quale Norma Traverso Romio ha scritto le sue memorie di guerra

«Ho pensato di scrivere un poco del mio passato perché vado dimenticando dei miei ricordi.

Finita la scuola terza elementare a nove anni cominciai a aiutare in casa i lavori con mia mamma e sorvegliare i fratellini. Si poteva fare la quarta classe ma costava quattro lire al mese. Eravamo cinque fratelli. Con l'andare del tempo siamo arrivati in sette. Il primo fratello era del 1899, io la seconda del 1901. Ricordo con dispiacere la morte di mia nonna. Il tempo passava, dopo tre anni mio papà con i suoi fratelli e due sorelle si sono divisi.

In presto scoppia la guerra del 1915. Tutti in movimento, noi eravamo divisi dagli zii, un cambiamento grande per noi. Si lavorava la terra. Nostro papà era imbarazzato, faceva fatica a dirigere i lavori. Prima di dividersi in tutto e per gli affari c'erano i fratelli più vecchi che pensavano agli affari e che pensavano a tutto. Non c'erano più persone per lavorare perché tutti gli uomini richiamati sotto le armi. Il fratello più vecchio del 1899 in seguito via anche lui. Fatto due mesi di istruzione era al fronte non ancora compiuto i 17 anni. Occorrevano soldati… Se richiamavano un'altra classe dei più vecchi toccava anche mio papà (classe 1871).

In questi ultimi giorni che la guerra stava per finire cominciò la malattia infettiva la spagnola. Camion di soldati che ritornavano dal fronte ammalati. Qui poco lontano (via Badia, ex convento)[1] c'era il lazzaretto e noi borghesi famiglie intere tutti a letto. Quanta mortalità e tutto in silenzio. Funerali senza campane. Anche noi di famiglia tutti ammalati e guariti. In seguito viene la malattia del sonno l'encefalite letargica. Nel nostro paese sono in sei con questa malattia, anche una sorella nostra.

Dopo guarita dalla spagnola, cominciò con il sonno, aveva 15 anni. Subito si è cominciato con medici e professori che venivano da Padova. Bisognava mettere a loro disposizione una macchina del tempo (aperta, senza finestrini). Loro dicevano che è una malattia che non si guarisce, ed è stato vero. Con tutte le loro prestazioni, che venivano pagate con un importo di soldi pari al valore di un bue della stalla, non ha giovato a niente. Dopo dieci anni di tribolazione è morta a 25 anni. Con la guerra quanto brutto vivere. I nostri

italiani più vincevano in seguito più perdevano finché si sono fermati al Piave. Ringraziare tutti gli alleati che sono venuti di rinforzo: inglesi, francesi e americani. Continui erano gli attacchi. Noi sempre fermi con la paura di tutto.

Ci voleva poco per noi restare prigionieri. Nell'ultimo tempo eravamo sempre più con tanti soldati per casa, inglesi, francesi, italiani[2]. Chi andava al fronte, chi ritornava in riposo. Novità grande vedere tutte ste persone foreste che non si capiva niente. Qua da noi entrati sono stati gli inglesi, tutti di fanteria, vestiti e tutto ordine. Andavano al fronte, si sono fermati per dieci giorni e poi partiti.

Dopo cinque giorni, di domenica mattina, vediamo arrivare quattro persone con l'interprete, tutti a cavallo, si fermano e domandano alloggio, stanze per dormire, quattro ufficiali, sei attendenti e farsi da mangiare. Sulla sera del giorno sono arrivati quelli dell'artiglieria con cavalli, cannoni, hanno occupato tutta la corte e anche sui campi. Quanti soldati! Non si capiva niente.

Noi eravamo giovani, avevamo paura di quello che si vedeva. Non erano cattivi. Non erano di brutto fare, altro che per me uno non mi ha accomodato. Il primo giorno, di lunedì, fuori avevamo da lavare, mia mamma ha detto di portare in una stanza, che si trovava dopo il portico, il mastello e una secia piena di roba da lavare con una donna che mi aiutava. Fuori era tutto pieno di soldati e dovevamo passare in mezzo a lori. Erano tutti fermi al sole, ci hanno fatto largo. Uno di loro mi prende per un braccio, tutti si misero a ridere.

Per me no!!!. Nel ritorno avevo la secia svodata. Per fortuna lo incontrai un po' alle larghe. Con tutta forza ho dato la secia nelle spalle rompendola. Entrata in cucina pensavo mia mamma cosa dirà, sarà arrabbiata per la secia rotta. Racontando io il fatto, si sono messi tutti a ridere. E finito tutto. I soldati si sono fermati da noi 40 giorni e non hanno fatto nessun altro tiro. Sempre rispettosi. Quelli fuori e quelli dentro in casa.

Grazie l'aiuto di tutti questi soldati ci hanno liberati e vinto la guerra. Anche se per fortuna gli austriaci tedeschi erano i più forti e vincitori. Il male per loro che si sono trovati scarsità di viveri mancando tutto. Finita la guerra, il 4 novembre 1918, dopo tempo cominciano a ritornare nelle loro case gli uomini più vecchi e poi i più giovani. Ritornò anche il nostro fratello, contenti, e non contenti pensare il passato, tanti morti, tribolazioni, famiglie rovinate, tristi ricordi per tutti. Io pensavo non ci saranno più divertimenti e allegria, resterà per tutti un mondo morto».

Caterina Norma Traverso Romio (1901-1989)

(scritto autografo degli anni Settanta conservato con cura dalla famiglia Carmen e Cesare Romio)

Truppe inglesi entrano a Camisano Vicentino nel novembre del 1917

---

(1) «In Via Badia presso la fattoria Traverso, già dei Conti Thiene, trovasi altro tempietto dedicato a S. Gaetano, dal soffitto a volta ridotto ora ad uso molto umile. È collegato all'abitazione da un portico che conserva qualche elemento della primitiva costruzione del convento ritenuto dei Frati dell'Abbazia dei Benedettini […]. In uno stanzone, usato a cantina, una parete conserva ancora un affresco, purtroppo deturpato, rappresentante la Vergine con un bambino ed un Santo ignudo, forse S. Sebastiano. L'immagine è incorniciata da decorazioni e bucrani e cornucopie frammezzate a ghirlande che dovevano costituire uno splendido motivo ornamentale. Su questa mirabile opera (forse del 1400) si attende il giudizio di esperti».
(P. Pietro, *A Mons. Giuseppe Girardi Abate di Camisano Vicentino nelle sue Nozze d'Oro Sacerdotali 25 luglio 1943*, Vicenza, Tipografia Commerciale Editrice, 1943, p. 46)
«Il monastero benedettino nel medioevo […] (a Camisano […] gastaldia del monastero di S. Stefano di Padova in via Badia = corte Traverso).[…]
Chiesette campestri in Camisano […] S. Gaetano (1639) in contrà Badia: costruita dal co. Gaspare Thiene nel 1639, […] casa Zanatta fino al 1870, Traverso (oggi)».
(G. Rancan, CAMISANO VICENTINO circoscrizione territoriale tra Brenta e Bacchiglione, Vicenza, I.S.G., 1993, pp.64, 140

(2) La mamma di Cesare Romio, che nel 1918 abitava in via Badia, nella corte benedettina, ha ben ragione di raccontare di aver convissuto con i soldati inglesi in quanto truppe britanniche vennero in Italia a sostenere il nostro esercito in crisi dopo la rotta di Caporetto (24 novembre 1917) e bloccato sulla linea del Piave, del Grappa e sull'altopiano di Asiago. Tali truppe andavano a combattere sull'altopiano e poi scendevano a riposarsi nei paesi di retrovia come Camisano Vicentino.

RITIRATA DALLA RUSSIA: C'ERO ANCH'IO

In occasione del 40° anniversario della ritirata di Russia il settimanale «Oggi», nel 1983, ha pubblicato un volume commemorativo di quella tragedia che fu la spedizione del nostro esercito in Russia in appoggio alle armate tedesche che avevano messo in atto l'invasione dell'Unione Sovietica con "l'operazione Barbarossa" ordinata da Adolf Hitler.

Il primo contingente denominato CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), partì all'inizio del luglio 1941 al comando del generale Messe ed era composto da 62.000 uomini.

La lunga colonna di uomini e mezzi dell'ARMIR in ritirata

In seguito fu implementato dall'ARMIR (Armata Italiana in Russia) che contava ben 167.000 uomini.

Così narra il volume *L'anno che cambiò l'Italia* allegato al n. 8 del 1983 del settimanale «Oggi».

«La mattina del 31 gennaio 1943 quel che rimane del Corpo d'armata alpino raggiunge il villaggio di Bol'setroikoje, all'ingresso di una piccola valle che sbocca a Sebekino dove il comando dell'ottava armata ha fatto affluire da Char'kov ambulanze e camion con viveri e medicinali. La lunga odissea nella steppa russa ricoperta di neve e di ghiaccio è finita; ma lo spettacolo che si presenta al generale Italo Gariboldi è ugualmente sconvolgente. Gli uomini avanzano barcollando, trascinando nella neve i piedi avvolti in stracci di coperte. Sono smagriti, muti, le facce devastate dalla sofferenza e dalla fame; gli occhi infossati dentro le orbite sono spenti, lo sguardo è perduto, assente. Le slitte sovraccariche di feriti, coperti con sacchi a pelo, cappotti, teli da tenda. Gariboldi abbraccia Nasci, che ha guidato fin qui, verso la salvezza, la "Tridentina" e i ventimila sbandati che la seguono».

Il nostro concittadino Erminio Donà, classe 1921 era fra questi, mi ha accolto nella sua casa in via Picelli. Abbiamo amabilmente conversato per un paio d'ore su quello che gli successe in Russia, ribadendomi di essere stato molto fortunato ad aver portato a casa la pelle grazie anche al suo fisico particolarmente robusto.

Erminio mi racconti quando è stato arruolato, quando è partito e come si svolse il viaggio fino all'arrivo sul Don.

«Sono stato arruolato nella fanteria il 17/01/1942, mi fecero fare un corso da radiotelegrafista e con quella mansione fui inviato in Russia, esattamente il 10/10/1942.

Il viaggio durò circa un mese, non senza traversie, ad esempio fummo bloccati per otto giorni perché un ponte sulla ferrovia era stato distrutto. Per riuscire a mangiare dovemmo ricorrere ai tedeschi, per tre giorni ce ne diedero, poi smisero perché si erano accorti che degli italiani rubavano i coltelli e le forchette. Fummo costretti a cercare nei campi delle verze e delle patate per poter sfamarci.

Quando arrivammo a ridosso del fiume Don fui aggregato alla Divisione "Ravenna" e mi fu ordinato di rimanere dove era allineata l'artiglieria. Purtroppo la prima notte non avevo alcun posto in cui poter dormire, allora con un commilitone di Camisano, un certo Zuin che abitava in via Piazzola, prendemmo un telo e lo fissammo al terreno con le nostre baionette, passammo una notte durissima, non c'era ancora la neve, ma tirava un'aria molto fredda e tagliente. Eravamo dislocati a circa 3 Km. dalla prima linea, il giorno dopo mi fu assegnata una specie di baracca nella quale svolgevo le mie funzioni di radiotelegrafista e telefonista, ma dovevo fare anche la guardia al deposito munizioni, con grande rischio perché potevi essere facile bersaglio dei partigiani russi. Poi fui spostato su un avamposto a ridosso del fronte, dove dovevamo tagliare degli alberi che sarebbero serviti a ricoprire le trincee scavate per poterci riparare».

Che armi avevate in dotazione?

«Come armi individuali avevamo il fucile mod. 91 (antiquato) ed il fucile mitragliatore Breda 30, che ai primi freddi diventava inutilizzabile perché si ghiacciava l'olio della scatola serbatoio, e alcune bombe a mano».

Erminio lei sa che il comando tedesco diede ordine al comando italiano di presidiare la prima linea sul Don, anche quando la logica avrebbe imposto la ritirata, per evitare di essere accerchiati, cosa ci può dire in proposito?

«Nonostante il formidabile fuoco dell'artiglieria russa e delle Katiuscia riuscimmo a resistere finché l'aviazione tedesca bombardava il ghiaccio sul fiume Don impedendo che si consolidasse,

in tal modo i carrarmati russi non potevano passare, quando ciò non fu più possibile i russi cominciarono a sfondare su più punti. Spesso ci facevano distruggere i campi di girasole per evitare che i partigiani si avvicinassero senza essere visti. L'ultima notte che dormii nei pressi del Don avevo trovato un riparo improvvisato in una buca, ero assieme all'amico Zuin, il fuoco era talmente intenso per cui bisognava muoversi strisciando per terra per evitare di essere colpiti.

Dormimmo qualche ora, ma al mattino presto ci accorgemmo che le truppe italiane non c'erano più, anche i russi ci avevano sopravanzati e fortunatamente non ci avevano visti. Ci mettemmo in cammino da sbandati. Giunti ad un bivio dovevamo scegliere quale strada prendere, per fortuna ci avviammo per quella giusta e verso sera raggiungemmo un gruppo di nostri connazionali. Il freddo era terribile, di sera cercavamo delle isbe per poter passare la notte. Erano abitate da sole donne che ci davano da mangiare delle patate, che tenevano conservate sotto il pavimento della cucina protette dalla paglia, le donne russe ci trattavano con rispetto e non ci odiavano. Alle volte trovavamo le isbe piene di soldati per cui dovevamo affannosamente cercarne delle altre perché dormire all'aperto poteva significare la morte. Una notte giungemmo in una specie di caserma abbandonata, eravamo una cinquantina, ci demmo subito da fare per accendere qualche stufa, tagliammo alcune sedie e così potemmo scaldarci, fummo raggiunti anche da tre militari tedeschi che al mattino trovammo morti, forse soffocati da alcuni partigiani. A noi italiani non fu torto un capello, ce ne andammo immediatamente per evitare brutte sorprese».

Senta Erminio gli italiani difettavano di munizioni, di armi pesanti perfino di uniformi e stivali in grado di proteggerli dal gelo dell'inverno russo, ha mai corso il rischio di subire qualche congelamento?

«Nel corso della mia permanenza sul Don feci un errore perché misi le mie scarpe in un forno nel tentativo di riscaldarle, quando le ripresi le ritrovai colate irrimediabilmente per cui dovetti buttarle, ricambi non ce n'erano così dovetti ripararmi i piedi con degli stracci, ebbi un congelamento ai piedi, fui ricoverato in un ospedale da campo, mi riscaldarono le dita dei piedi con un accendisigari, rimasi ricoverato per otto giorni e superai il principio di congelamento, da allora nonostante mi riparassi i piedi con degli stracci non ebbi più quel problema».

Lei percorse tutti i 600 km per uscire dalla sacca del Don a piedi?

«Si, camminai per tutti quei chilometri e spesso stremati cercavamo di attaccarci a qualche carro tedesco per alleviare la nostra sofferenza, ma questi ci facevano staccare a scudisciate. Usciti dalla sacca camminammo per altri otto giorni e giunti ad un comando tappa ebbi una graditissima sorpresa, incontrai il mio compaesano Rino Casarotto di via Piazzola che dirigeva le cucine, mi fece una grande festa, mi rifocillò e mi trovò un posto accogliente ove passare la notte».

Quando ritornò in Italia?

«Dopo tre mesi dal termine della ritirata fummo rimpatriati in treno via Vienna-Tarvisio, ci portarono in un centro a Pesaro, ove fummo visitati e disinfettati perché eravamo pieni di pidocchi, quindi ci concessero un mese di convalescenza dopo la quale rientrai in caserma a Tortona, un distaccamento facente parte alla Divisione "Ravenna". In seguito fui spostato in Toscana, prima a Montalcino e poi a Siena ove mi trovavo l'otto settembre del 1943, stavo mangiando in una trattoria quando improvvisamente esplose un colpo violentissimo, sparato da un carro tedesco. Fuggii subito e fortunatamente trovai una buona famiglia che mi regalò degli abiti borghesi, poi andai con molta cautela in stazione a Siena dove trovai dei bravi ferrovieri che mi aiutarono a prendere un convoglio per Padova, da lì con l'aiuto di altri ferrovieri evitai i posti di blocco e giunsi in treno fino a Piazzola sul Brenta, praticamente a casa».

Signor Donà, forse lei è l'ultimo reduce dalla Russia rimasto a Camisano, per fortuna il suo nominativo mi è stato segnalato dal sindaco Renzo Marangon, sono molto contento di aver raccolto la sua preziosa testimonianza perché sia conosciuta anche dalle nuove generazioni e sia di monito affinché nella nostra Europa non debbano più esserci delle guerre.

Mi congratulo con lei perché vedo che sta molto bene e la sua memoria è rimasta in piena efficienza, so che va ancora a Villa Giuseppina dove incontra altri amici pensionati e vi divertite con accanite partite a carte.

Le auguro di cuore di vivere ancora per tanti anni.

Umberto Pettrachin

1942. Il giovane soldato Erminio Donà con il distintivo dell'ARMIR

SUL PONTE DI BASSANO
A PARLAR DI … CAMISANO

«Sappiate, dunque, che non c'è nulla di più elevato,
di più forte, di più sano e di più utile nella vita che un bel ricordo,
specialmente se è un ricordo dell'infanzia, della casa paterna…
Se un uomo riesce a raccogliere molti di questi ricordi
per portarli con sé nella vita, egli è salvo per sempre».
*(*Fedor Dostoevskij*, I fratelli Karamazov)*

Enigmatica come un gatto siamese forse per via dei suoi bellissimi occhi di un azzurro cristallino, è la conferma della validità di quel detto latino *nomen omen:* la sua vita sembra abbarbicata e racchiusa nella radice vichinga di quel suo nome immortalato nella letteratura dai vari Puskin, Goncarov e Cechov. Energia, volitività e pacata mansuetudine incastonati in quegli occhi che brillano di un riflesso argenteo come se due falci di luna si fossero posate intorno a quelle pupille.

Così Olga Carbognin[1] in un rigido, tardo pomeriggio di fine dicembre nella sua Bassano, rannicchiata nel tepore del suo salotto mentre fuori una coltre di nebbia sembra inghiottire la luce delle stelle ed una leggera brezza s'insinua, ululando, tra le case accovacciate sotto quel manto di oscurità come briganti in agguato. Rovistare nella memoria di Olga, bassanese acquisita ma che a Camisano ha lasciato un pezzo del suo cuore, ci fa ricordare Mario Rigoni Stern quando sosteneva che i ricordi fossero come il vino che decanta dentro una bottiglia: essi rimangono sempre limpidi ed il torbido resta sul fondo.

Una diciassettenne Olga Carbognin in una foto d'epoca

I genitori, veneti di solido ceppo veronese, si trasferirono nel 1936 a Camisano dove rimasero per quasi vent'anni. *«Avevo otto anni quando arrivammo a Camisano»* racconta mentre gli occhi si illuminano *«ricordo solo che giungemmo in una tarda serata; in famiglia eravamo già in cinque figli, due femmine e tre maschi. M'innamorai di Camisano perché c'erano ampi spazi verdi, l'aria pulita, il senso pregnante del genuino. Ricordo distintamente il cicaleggio ed il gracidare delle rane, il fitto lampeggiare delle lucciole che trapuntavano le serate d'estate. Ci sono tornata di recente ma vi ho trovato un disastro di cemento. Ai miei tempi si vedevano transitare poche automobili, muli, biciclette e carretti. Proprio a Camisano la mia famiglia si allargò con altri due figli, una femminuccia ed un maschietto. Mio padre, maresciallo maggiore dei carabinieri, assunse il comando della stazione di Camisano reggendone le sorti per un decennio».*

Corporatura robusta, capelli scuri, occhi vivi e penetranti; raramente perdeva le staffe, mai una parola stizzita di troppo, stringato ed essenziale, autorevole senza abusare del ruolo. Benigno Carbognin, il padre di Olga, apparteneva al Corpo Speciale dei Carabinieri e fu mandato in missione, in Tripolitania, dopo che era stata conquistata e annessa all'impero fascista. *«Io e la sorella maggiore nascemmo proprio lì, in Africa, ed io ritornai in Italia quando avevo solo due anni. Il profumo del verde e dei vasti campi che percepii quando arrivammo a Camisano m'è rimasto però indelebile nella mente.»*

Campi coltivati e terra fertile che hanno conosciuto negli anni mani sapienti, impregnate di sudore e sogni. Inverni rigidi con la nebbia a sfumare e render ogni cosa irreale, estati spesso torride dove non si sentiva un refolo d'aria: questa è Camisano negli anni Trenta. C'era una piazza centrale ch'era il fulcro del mondo cittadino, c'era una laboriosità che aveva radici profonde; c'era una Caserma che rappresentava l'avamposto della giustizia e del rispetto per una pacifica convivenza civile. Già, proprio la Caserma. *«Ricordo ancora come dinanzi a quest'ultima vi fosse un fossato e di lato un corso d'acqua abbondante che passava sotto la strada. C'era poco di tutto, specialmente dopo lo scoppio della guerra quando furono decretate dallo schieramento nemico le sanzioni economiche contro l'Italia. La radio c'era solo in caserma ma mio padre non ci permetteva di ascoltarla perché riservata all'Arma. Dio mio, quanta rettitudine!».* Lo sguardo si abbassa per un momento facendo trasparire una punta d'orgoglio.

Benigno Carbognin dopo il congedo dall'Arma

«Mia madre era bravissima nella gestione della numerosa famiglia. Socievole, conosceva tutti in paese. Sempre attiva, aveva, come si suol dire, mani d'oro. Si dilettava nel confezionare abiti deliziosi per noi bambini con stoffe che acquistava nel più fornito negozio di Camisano di proprietà della famiglia Casonato. Fu anche per questo, oltre che per la quotidiana frequentazione scolastica, che divenni ben presto amica di Rita Casonato. Ricordo anche un'altra amica, Bartolomea, figlia dell'allora segretario comunale. La più bella del paese era ritenuta Antonia Zoppelletto» confessa declinando un sorriso *«figlia del messo comunale. D'estate se non facevo lunghe visite ai parenti di Verona, ricordo chiaramente come mia mamma mi mandasse ad imparare rudimenti del cucito dalle signorine Caregnato. Non si sa mai, soleva ripetere».*

Uno sbuffo prima di riprendere. *«A quei tempi a Camisano c'erano solo le scuole elementari. In centro paese artigiani e commercianti si arrabattavano come meglio potevano. Tutto si faceva a mano. Ai miei tempi le sponde del Poina erano ricche di cespugli con florescenze simili a "poine", ricotte. C'era infatti un venditore di ricotte che arrivava in bici e mia madre spesso ne acquistava». «Per noi»* riprende soffocando un sospiro *«non c'erano particolari divertimenti tranne il cinema, le sagre paesane, le gite in bicicletta con gli amici».*

La bicicletta. Eh sì, chi ha inventato la bicicletta ha dato ai poveri un epos tangibile. *«Dopo le sanzioni economiche arrivavano a stento le gomme. Rimanevano carretti, muli e cavalli mentre le automobili esistevano solo nella fantasia dei più arditi».*

I ricordi si affastellano, rispuntando all'impazzata in un guazzabuglio di emozioni. *«M'è tornato in mente Antonino Antonini, figlio del Direttore delle Poste del paese»* continua mentre un sorriso ne increspa le labbra *«divenne amico di famiglia e soprattutto strinse un forte legame con mio fratello Renato».*

«A 17 anni fui diplomata all'Istituto Magistrale» riprende togliendo definitivamente il tappo ai ricordi *«dopo 5 anni di elementari, 3 di medie in collegio e 4 di superiori di cui 3 anni in collegio e l'ultimo, nel 1944, come pendolare: con il gruppetto degli altri studenti, si percorrevano circa 30 kilometri al giorno in bicicletta in quell'inverno freddissimo. Ricordo che quand'ero in collegio al Farina le suore mi fecero partecipare ai Ludi giovanili nel settore letterario: erano i tempi della GIL e mi distinsi. Spinta, poi, dal prof. Caliaro, preside del Farina, feci il concorso presso la Cattolica di Milano: sostenni la prova scritta, un tema su Dante, e poi l'esame orale davanti ad una commissione presieduta da padre Gemelli. La prova ebbe esito positivo e mi permise di iniziare il corso di laurea in Materie Letterarie. Ricordo che dovevo fare un tesina di Storia dell'arte; l'abate di Camisano mi indirizzò ad un giovane studente dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, Leandro Pesavento. Approfondii l'analisi della Pala settecentesca di Giovanni Antonio De Pieri posta nella navata della Chiesa di S. Nicolò a Camisano. Fu così che venni iniziata alla comprensione dell'arte, delle forme, dei colori e degli accordi di luce. Non dimenticherò mai come nel, 1947, in una mostra a Camisano venne esposta, tra le altre opere, la scultura di una testa che altro non era che un mio autoritratto. Era un'opera che nelle intenzioni dell'autore e nella forma schematica di quel viso doveva riflettere le sembianze della luna».*

«Nel 1946 a Vicenza ci fu il primo concorso nazionale per l'insegnamento nelle pubbliche scuole: vi partecipai e andò bene. Fu così che nel 1948 assunsi la cattedra di ruolo e cominciai ad insegnare alle scuole elementari di Poiana con una classe di ben 54 alunni. Allora l'alto numero non era un problema: i bambini erano disciplinatissimi e potei quindi affrontare positivamente la mia prima sfida educativa».

Lo sguardo corre per un momento su una poltrona a lato del divano ed incontra il sorriso bonario del marito Franco che sembra pendere dalle sue labbra. *«Conobbi il mio futuro marito quando, appena laureato come medico pneumologo prestava servizio presso il Sanatorio di Bassano e fu un felice incontro. La scuola e l'insegnamento non mi hanno mai pesato e così dopo 35 anni di onorata attività scolastica svolta soprattutto alle Scuole Medie di Bassano, dove ho insegnato Lettere, sono andata in pensione. Ormai, insomma, sono bassanese a tutti gli effetti, tanti sono gli anni trascorsi in questa splendida cittadina ma di Camisano conservo ancora magnifici ricordi».*

Dal tratteggio di Olga, dovessimo disegnare Bassano, sceglieremmo una linea sottile. Non banale, sottile, che è diverso. Camisano sarebbe, invece, un cerchio, un cerchio pieno, però. Anche nei giorni nostri in cui la crisi economica, come la neve di James Joyce, rende tutto indistinto e uniformemente drammatico. Bassano e Camisano sono distanti nel modo di mostrarsi. Bassano ha uno stile sottile come la linea del suo profilo, elegante e ricco di storia nel suo fervore culturale anche oggi al calare della sua vocazione industriale. Camisano, nel suo rigurgito com-

merciale, è chiassosa quando piange e quando ride, sofferta fino in fondo, vive l'attimo perché l'attimo dopo è talmente incerto da sparire al solo pensarci.

«E come dimenticare» sottolinea con enfasi «le sere d'estate quando si rimaneva a frotte davanti alla caserma a chiacchierare, a bisticciare e ridacchiare!». Un sospiro sottolinea una vena di malinconica nostalgia. «Ai miei tempi a Camisano c'era già la Cassa di Risparmio oltre alle Poste. In via Roma ricordo come fosse oggi la villetta delle sarte Caregnato. Ricordo benissimo anche le case basse di Dino Fantin, caro amico mio e dei miei fratelli. Confinante con la Caserma abitava la famiglia Paliotto: quest'ultima possedeva un ampio magazzino di formaggi e, una volta requisito dai tedeschi presenti in paese, quello divenne una prigione. Poco più avanti c'era la grande casa Zaccaria: il capostipite, rimasto vedovo sposò un'insegnante di scuola».

«La cucina in caserma profumava sempre di cibi caldi: c'era una bravissima cuoca di nome Casimira che sfamava egregiamente i militari. Mio fratello Renato, grande amico di Fausto Zaccaria, ricordo si dilettava a costruire giochi artigianali, fatti interamente a mano. Con le stecche della canna del granoturco costruì perfino una trebbiatrice che divideva la cenere dai carboni della stufa. Quanto ai giochi, tutti attendevamo impazienti il Natale, per l'allestimento dei presepi, e la Befana Fascista: era il sogno di tutti noi piccini; arrivavano i pacchi dono per i militari e i giocattoli in legno che venivano distribuiti tra noi bambini. Ricordo benissimo un cavallo a dondolo con una specie di triangolo sottopancia che permetteva di dondolarsi e muoversi in avanti. E poi quella carrozzina di vimini con il corredo per la bambola: ci aveva pensato mamma a cucirlo con amore, la sera per non essere scoperta».

«In casa era rigorosamente vietato parlare di politica» sussurra incupendosi *«ma io sentivo comunque nominare Mussolini, parlare di Hitler e di nazismo.*

Se ti beccavano ad ascoltare la radio venivi tacciato di disfattismo. In quel periodo trasmetteva Radio Londra, emittente della Perfida Albione, ma era tassativamente proibita. Seppi delle Leggi Razziali del '39 molto più tardi, sui banchi di scuola. In quel momento non capivamo, non sapevamo, eravamo solo ragazzi. Nel'43 le cose precipitarono definitivamente: la scuola venne occupata dai tedeschi. Gli ufficiali avevano requisito parte della casa del segretario comunale.

E dire che il primo albero di Natale l'ho visto proprio attraverso una finestra di quella stanza al pianterreno dove stavano i tedeschi: ricordo ancora le palline che addobbavano luccicanti le fronde e i suoi rami. In paese avevamo fatto amicizia con un ragazzino che portava una strana papalina in testa ed un signore, musicista, che per un breve periodo aveva trovato ospitalità nella casa dei Canella, proprio di fronte alla Caserma. Col senno di poi capii che erano ebrei internati a Camisano, ammassati con tanti altri in un fabbricato appena oltre il ponte sul Poina. Ci frequentammo un po' sino a quando, un brutto giorno, sparirono e non li vedemmo più». Per un istante Olga abbassa lo sguardo, quasi per pudico rispetto.

«Per tutta l'Arma dei Carabinieri e per l'intero Esercito Regio le cose si complicarono tremendamente dopo la fuga del Re ed il "tradimento" di Badoglio. Fu così che una notte sentii dei forti rumori intorno alla Caserma; aprii le imposte e, sbirciando fuori, vidi un nugolo di tedeschi. All'epoca alcune stanze della caserma erano state requisite da "Repubblichini" fascisti. I carabinieri, per il timore del gravissimo momento storico che si prospettava per loro, vivevano in case sparse nel paese. Mio padre, invece, era rimasto al suo posto; con tatto e diplomazia, sapeva sempre ricomporre i dissidi e s'era così guadagnato la stima generale. Insomma, anche per questo godeva della benevolenza dei Repubblichini e così quella convivenza in caserma e nel lavoro comune fu possibile. In quella notte, tra rauche grida, schiamazzi e ordini secchi, compresi che i tedeschi stavano cercando proprio i carabinieri. Il giovane tenente dei Repubblichini, alla domanda se nello stabile ci fosse qualche carabiniere, rispose risoluto di no, confermando che vi abitava solo la sua famiglia. I tedeschi abboccarono ed evitarono la perquisizione».

Cala per un momento il silenzio. *«La vita di quel giovane, poco più che ventenne, avrà un triste epilogo: egli verrà assassinato nel luglio del '45 a seguito del cruento e sanguinario eccidio di Schio. Sta di fatto che grazie a quell'intervento papà scampò alla deportazione.*

Dopo quella notte, quando ormai le vicende belliche erano precipitate e in Italia mancava ogni autorità costituita, trovammo un alloggio presso la località Mancamento. Quando i tedeschi cominciarono a battere in ritirata con ogni mezzo e in convulso disordine, sulle strade polverose fu un continuo passaggio, a piedi, di fuggiaschi soldati tedeschi, sfiniti, stremati e affamati. Uno di loro, pistola in pugno, entrò anche da noi pretendendo con rabbia cibo e abiti civili. Quel periodo fu particolarmente pericoloso per la comunità camisanese tanto

Busto-ritratto di una giovane Olga Carbognin

che le donne nascondevano le giovani figlie presso le case dei contadini, lontane dal centro abitato: serpeggiava il terrore dei "marocchini" che, si diceva, violentavano in massa.

Come potrò mai dimenticare poi il frastuono delle migliaia di "fortezze volanti" che a ondate successive, in serrate formazioni, volavano per radere al suolo le città tedesche. Nel cielo si vedevano nitidamente le croci d'argento luccicanti.

Infine, dopo un periodo carico di tensioni, un bel mattino udimmo un gran rumore: neri, indiani e americani spuntavano come funghi fuori dalle torrette aperte dei carri armati che avevano invaso il paese transitando lungo via Roma. La gente era festosa al punto che alcuni offrirono del vino ai liberatori. Insomma, era arrivato il momento di voltar pagina dopo un capitolo doloroso della vita».

«Ad onor del vero» riattacca «spesso le ritorsioni partigiane non erano meno eclatanti. Ricordo che alcune ragazze del paese, di cui si sospettava la simpatia per i fascisti ed i tedeschi, vennero completamente rasate al capo, imbrattate con pece e, con un cartello d'infamia appeso al collo, costrette a sfilare, pubblico ludibrio e autentica gogna. La guerra, insomma, lascia sempre strascichi, finisce per imbarbarire e spesso non ci fa distinguere il buono dal cattivo».

Nel commiato l'ultimo pensiero di Olga è intriso di commosso affetto per Camisano e la "sua" gente di allora. Snocciola i nomi delle persone a lei più vicine: le sorelle Zaccaria e Fausto, Rita Casonato e la cugina Marcella, le sorelle Freato, i fratelli Ferraretto, le sorelle Forestan. E come non ricordare le abili ricamatrici delle case basse, le sarte Caregnato. L'ultimo pensiero, infine, per la dolente figura della signorina Ester che con i risparmi di una vita, spazzati poi via dalla guerra, si era fatta costruire una piccola casa.

Per le gravi ristrettezze economiche in cui venne a trovarsi, fu costretta a venderla, riservandosi il diritto di abitarci sino alla fine, sopravvenuta, ahimè, dopo breve tempo.

Finisce qui questo viaggio nella Camisano degli anni Quaranta in compagnia di Olga, non un'intervista ma una "chiacchierata" informale, come lei preferisce definirla. Come un umile Rustichello ho cercato di riportare emozioni e ricordi che, come cartoline, magari sgualcite e sbiadite dal tempo, rimangono testimoni silenziosi del passato e ci ricordano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che la memoria è prima di tutto il frutto di un lavoro culturale paziente e quotidiano.

Isabella Pavin

---

(1) Testimonianza raccolta il 23 dicembre 2012. Vorrei ringraziare i figli GianPaolo e Luciano per le foto fornite e soprattutto per l'estrema disponibilità riservatami che ha facilitato il mio ruolo: un ringraziamento doveroso perché immagino non sia stato facile lasciarmi rovistare dentro i ricordi della loro mamma, deliziosa e squisita compagna di viaggio.

Il ponte di Bassano del Grappa

fidaco CreativiTeam

Al vostro fianco

Fisco

Pensione

Formazione

Il Sistema Acli della provincia di Vicenza

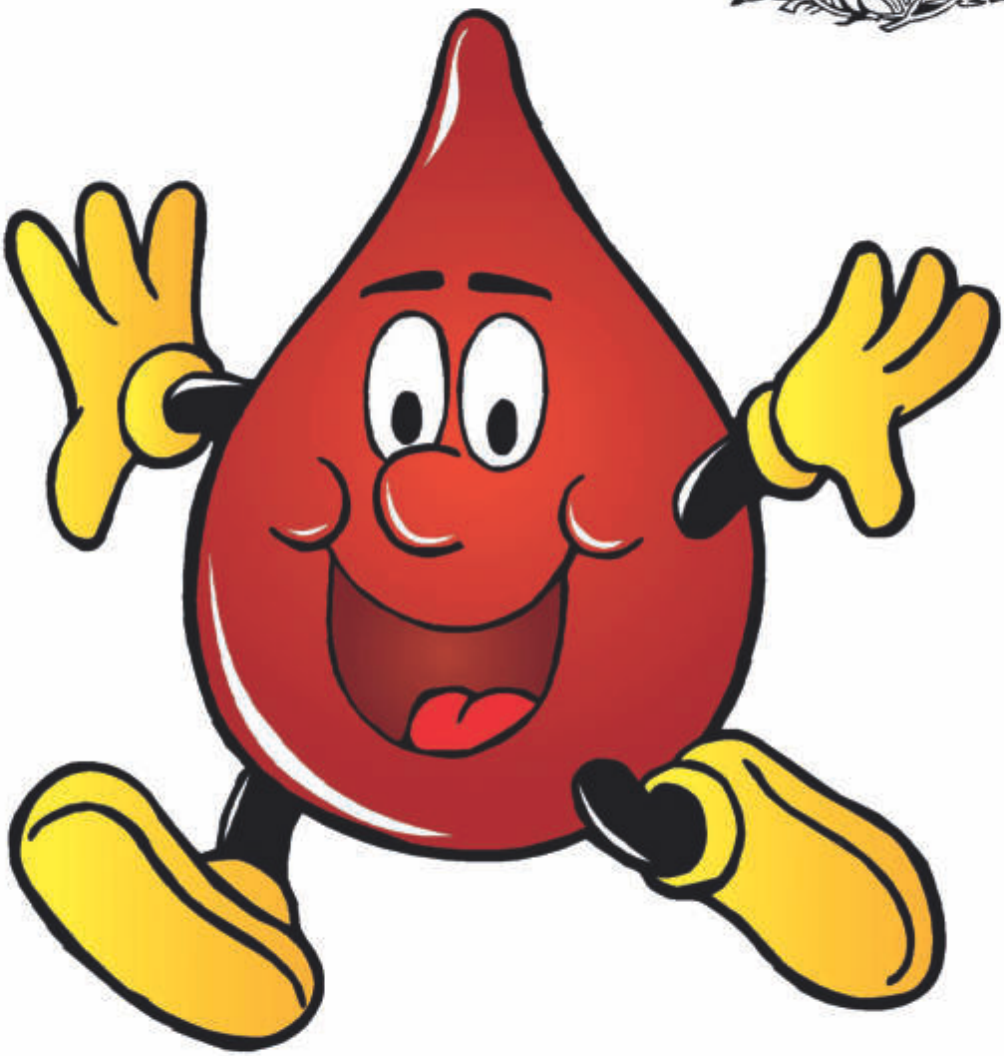
Vicenza • Alte Ceccato • Arsiero • Bassano del Grappa • Breganze
Lonigo • Marostica • Noventa Vicentina • Schio • Thiene

Ed oltre 80 recapiti

0444 955002
Numero Unico Prenotazioni

FIDAS VICENZA

ASSOCIAZIONE
DONATORI di SANGUE



che gioia donare!

FIDAS VICENZA
GRUPPO DI CAMISANO VICENTINO
PER INFORMAZIONI CONTATTA GASPARONI FABIO CELL.3388090321
EMAIL FABIOCHIARA@INWIND.IT – FGASPARONI@ALICE.IT

PALA D'ALTARE DEL SETTECENTO MERITEVOLE DI RESTAURO

Riordinando i soppalchi e i ripostigli della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Camisano alcuni anni fa venne trovata, confusa tra gli arredi dismessi e mal arrotolata, una tela d'altare raffigurante la Madonna con Bambino, che, assisa tra le nuvole di un cielo indorato dal sole tramontante e contemplata da alcuni angioletti, è in atto di porgere a un gruppo di santi schierati, che le si rivolgono in atteggiamento supplichevole, la cintura che le sorreggeva la veste durante la sua esistenza terrena.

La pala recuperata è ridotta in condizioni di estrema precarietà nella superficie dipinta, è priva della cornice che originariamente doveva contenerla, manca della firma dell'autore e solo approssimativamente possiamo assegnarla al secolo XVIII come periodo storico di esecuzione e ad un pittore di formazione locale ed ha come soggetto iconografico la Madonna della Cintura o della Consolazione.

Madonna della Cintura con i Santi: Antonio di Padova, un vescovo (Nicola di Bari ???), Rocco, Monica e Agostino. Pieve di Santa Maria di Camisano

La composizione della scena si rifà a modelli ripetuti infinite volte dagli artisti del Sei e Settecento e dalle loro botteghe. In quegli schemi si era soliti collocare nella parte superiore il soggetto invocato e in quella inferiore il gruppo di santi intercessori scelti dai committenti secondo le proprie preferenze devozionali. Nel caso della tela di Santa Maria possiamo supporre, con ragionevole certezza, che il pittore dovette ricevere l'incarico dai "massari", ossia i responsabili eletti annualmente, della confraternita della "Madonna della Cintura", pia associazione documentata come attiva nei resoconti della vista pastorale del 1707, ma che risultava approvata canonicamente il 4 ottobre 1690.

Una volta completata, l'opera trovò posto sull'altare assegnato per lo svolgimento delle pratiche religiose dell'associazione, come definito nello statuto che regolava la vita della confraternita.

L'artista che realizzò la pala, sicuramente un minore della scuola pittorica veneta, ma non privo di mestiere, si preoccupò principalmente di far entrare nella scena tutti i Santi richiesti dai committenti sovrapponendoli uno all'altro e regalando il centro dell'attenzione a San Rocco che rivolti gli occhi alla Vergine indica ai fedeli la piaga del contagio di peste.

L'ambientazione paesaggistica manca del tutto, sostituita sulla parte sinistra dalla riproduzione iconografica di Sant'Antonio di Padova, riconoscibile per il saio francescano e il giglio che stringe nella mano destra, e di un Santo Vescovo, identificabile per i paramenti sacerdotali, il pastorale e la mitria posata ai suoi piedi come San Nicola di Bari, titolare, al tempo e ancor oggi, della parrocchiale di Camisano che, allora come oggi, aveva preminenza giuridica sull'antica pieve. Sul lato destro sono raffigurati i protagonisti che per primi ebbero in dono dalla Madonna la cintura e cioè Santa Monica e suo figlio Sant'Agostino.

L'origine lontana della pratica della devozione alla Madonna della Cintura da parte della popolazione di Santa Maria è testimoniata anche da un brandello di affresco, raffigurante una Madonna in trono sormontata da un immaginario stemma araldico richiamante la cintura, salvato con la tecnica dello stacco dal muro e riposizionamento su tela eseguito dal prof. Leandro Pesavento nel 1954 prima di dipingere il soffitto della chiesa parrocchiale di Santa Maria.

Particolare della Pala della Madonna della Cintura

La storia della devozione alla "Madonna della Cintura" si rifà alla tradizione secondo la quale Santa Monica, addolorata sia per la morte del marito Patrizio, a causa della condotta traviata del figlio Agostino, si rivolse a Maria per cercare sollievo e conforto al suo dolore, chiedendole consiglio su quale abito fosse stato più opportuno nel suo stato di vedovanza. La Madonna le apparve avvolta in una veste nera con una cintura ai fianchi, sfavillante di splendore celeste e contornata da una schiera di serafini. Le indicò in quell'abito la foggia del suo vestire e toltasi la cintura le disse: *«Prendi, è questo il caro segno dell'amor mio: questo Cingolo consacrato da questo seno che conteneva un Dio, questo Cingolo d'ora innanzi circondi i tuoi fianchi senza mai deporlo: impegnati a diffondere ad onor mio questa onorata Cintura: ti assicuro che guarderò quali miei figlioli più cari tutti quelli che mi si mostreranno fregiati di questa Santissima Insegna».* Santa Monica, ricolma di gioia per questa visione, iniziò con zelo a diffondere la devozione della santa Cintura. Finalmente anche Agostino, convertitosi, se ne cinse prendendola dalle mani di Sant'Ambrogio il giorno stesso del suo Battesimo, e diventando il più zelante apostolo della sua diffusione.

Madonna della Cintura. Affresco staccato. Chiesa di Santa Maria

A garantirsi il privilegio di diffondere la devozione alla Madonna della Cintura fu l'ordine monastico degli Agostiniani, il quale nel 1439 ottenne, per decreto del papa Eugenio IV, il permesso di erigere delle confraternite maschili e femminili a lei intitolate. Successivamente, papa Paolo V accordava la facoltà di erigere in tutto il mondo cattolico, anche per mezzo di sacerdoti secolari, delle Confraternite della Santa Cintura purché nella chiesa vi fosse un altare dedicato alla Santissima Vergine della Consolazione, fermo restando che l'autorizzazione alla fondazione doveva essere rilasciata dal Superiore degli Eremitani.

Nel nostro territorio il luogo più significativo della presenza di questa particolare devozione era localizzato nella chiesetta della Madonna della Grazie di Grisignano di Zocco, al tempo officiata da monaci Agostiniani in

dipendenza dall'abbazia di Monteortone (Padova), all'interno della quale si trova, ancor oggi, un altare dedicato alla Madonna della Cintura con una pala raffigurante la Madonna della Cintura tra Santa Monica e Sant'Agostino.

Un'ulteriore testimonianza del successo che ebbe nei secoli passati questa pratica devozionale è conservata nella chiesa parrocchiale di Montegaldella, all'interno della quale fa bella mostra un quadro dipinto nel 1660 da Giovanni Battista Volpato (nato a Bassano del Grappa nel 1636 e colà morto nel 1706) raffigurante la Vergine con Bambino, che assistita da San Giuseppe e due angioletti, dona la sua cintura ai Santi Agostino, Monica, Girolamo, Rocco e Valentino, dove pure qua, è posto in primo piano, San Rocco.

Per rafforzare maggiormente la mia tesi sulla validità di tentare un recupero della pala attraverso un restauro, ho chiesto a Leandro Pesavento, artista e diplomato all'Accademia di Belle Arti, di esprimere un giudizio competente e così scrive: *«Osservando nella foto a colori la Pala della Madonna della Cintura posso dire quanto segue. L'epidermide del dipinto è così consunta che si salvano solo quattro volti Madonna, Bambino, Santa Monica, Sant'Agostino.*

Il resto è in condizioni da poter supporre che anche la consistenza della tela sottostante sia precaria e richieda quindi come prima fase di un eventuale restauro l'incollatura della vecchia tela su una più robusta anche per permettere di poterla fissare coi bordi su un telaio di legno appropriato. Seguiranno poi una pulitura delle zone ora poco leggibili. Tale compito può essere affidato non a un pittore astrattista ma ad uno che sia anche ritrattista. Tanti auguri di poterlo trovare oggi».

L'impresa dunque si presenta ardua sia per le condizioni fisiche della tela, che per l'eventuale costo economico dell'intervento di salvataggio, ma forse il merito di aver fatto rivivere nello splendore dei suoi colori la pala votiva della Madonna della Cintura potrebbe ripagare l'orgoglio degli abitanti di Santa Maria di possedere, tra i beni tramandati dai propri avi, anche un dipinto settecentesco.

Igino Capitanio

Anonimo. Madonna della Cintura e i Santi Monica ed Agostino. Al centro la statua lignea di San Nicolò da Tolentino. Chiesa della Madonna delle Grazie. Grisignano di Zocco

Giovanni Battista Volpato (1636-1706) Madonna della Cintura e i Santi: Agostino, Monica, Girolamo, Rocco e Valentino. Chiesa parrocchiale. Montegaldella

CAVINATO

expert

40 ANNI DI IMPEGNO SERVIZIO E PASSIONE

CAMISANO VIC.

STORIA DEL CAMPANILE DI RAMPAZZO

Finalmente il 10 maggio 1923 si realizzò uno dei grandi sogni di don Giacomo, grande appassionato ed intenditore di musica; infatti «in occasione della benedizione ed inaugurazione della bandiera nazionale per le scuole Comunali, si presentò per la prima volta al pubblico un corpo musicale di 25 bandisti diretti dal maestro Giuriato Martino[…]. Riscossero unanimi applausi». Dieci giorni dopo, altra novità: fanno la loro comparsa i *«Paggi del SS.mo, le sue piccole guardie di onore»*, così le definisce don Giacomo. La popolazione di Rampazzo va a poco a poco aumentando, urge ampliare la chiesa, ma, ancor più urgente, è la fabbricazione di un campanile nuovo. Così vengono convocati tutti i capifamiglia.

Tutti concordano con l'idea del Parroco per ciò che riguarda il nuovo campanile, così si nominano 3 commissioni: «1a per la revisione dei disegni; 2a per l'applicazione della tassa 3‰ pro campanile; 3a per l'esecuzione del disegno che verrà approvato».

Anche la Commissione vescovile interviene; così si decide di fondare il nuovo campanile «nel vano tra le scuole vecchie e la pompa di fronte alla Sacristia approvando con modificazioni il disegno del sig. Andrea Missiaggia». In quell'occasione, inoltre, «si discusse e approvò un eventuale ampliamento della Chiesa aprendo un'ala del coro».

Nell'aprile del 1924 si iniziano i lavori. Dopo i vari rilievi nel terreno, «si decide di fare il fondamento con queste misure: 7,50x7,50x1,30 con palafitta. Questa è fatta da 80 pali di robina di diverso spessore con la lunghezza varia da m. 3 a m.4».

Purtroppo quei mesi di lavoro intenso coincidono con i lavori nei campi, così si ottiene «dall'Autorità Ecclesiastica il permesso di lavorare alla festa. Infatti la domenica 18 maggio 1924 fu una festa d'intenso lavoro». Uomini, donne e fanciulli lavorano quel giorno e nei giorni successivi da mattina a sera. Cosicché si gettano complessivamente «84 mq di bettonata con il peso di 2.100 quintali».

Il giorno 29 maggio 1924 il Vescovo Mons. Rodolfi, quale Presidente generale dell'Associazione Italiana di S. Cecilia, dà una grande soddisfazione al nostro paese, infatti assegna proprio alla Schola Cantorum di Rampazzo il Premio di Canto Sacro per i canti eseguiti in occasione della Visita Pastorale del 3 marzo 1923. Lo stesso Vescovo interviene per posare la 1a pietra del campanile il 22 giugno 1924. Nella pietra viene inclusa una pergamena che porta scritto: «Nell'Anno del Signore 1924 il giorno 22 del mese di Giugno regnando SS Pio XI Sommo Pontefice e S.M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia in Rampazzo frazione di Camisano Vicentino

S.Ecc. Mons. Ferdinando Dott. Rodolfi
Duca-Marchese-Conte Vescovo di Vicenza

alla presenza del Molto Reverendo Don Giacomo Golo Parroco di S. Maria Maddalena di Rampazzo, del Reverendissimo Don Giuseppe Girardi Abate-Parroco di Camisano, del Molto Reverendo Don Giovanni Maule Parroco di Grantorto Vicentino, del Molto Reverendo Don Stefano Perin Curato di Santa Maria di Camisano, dei sig.ri Fabbriceri Casarotto Giacomo, Tecchio Bortolo, Cason Girolamo, dei componenti la Commissione e del popolo benediceva e poneva la 1a pietra di questa torre campanaria».

Particolare del campanile della chiesa di S. Maria Maddalena a Rampazzo di Camisano Vicentino

Nel novembre del 1924 si comincia una condotta gratuita (da parte di chi disponeva dei mezzi adatti) di sabbia e pietra. Finalmente il 4 maggio 1925 «con una funzione propiziatoria contro ogni sinistro» scrive don Giacomo «si sino iniziati i lavori di erezione del nuovo campanile. A dirigere il lavoro è stato scelto dalla Commissione il sig. Ometto Vittorio di Campodoro[…]. La bugnatura dello scarpone e della canna, come pure i gradini della scala interna vennero eseguiti dal sig. Grandis Carlo e dal figlio Grandis Guido, qui domiciliati».

L'11 giugno 1925, giorno del "Corpus Domini", si inaugura un nuovo stendardo per la Confraternita del Santissimo. Lo stesso giorno è una data importante per Rampazzo perché segna l'arrivo della luce elettrica.

28 giugno 1925: «Allo scopo di dare al popolo un sano ed educativo divertimento il parroco Don Giaco-

mo Golo ha fatto l'acquisto di una macchina cinematografica per lire 4.000. Il ricavato delle rappresentazioni oggi iniziate va pro campanile».

Finalmente il 4 ottobre 1925 viene «inalberata la Croce sul pinnacolo»: il campanile è terminato! «Grande gioia per avere compiuta l'opera senza infortunio alcuno».

Venti giorni dopo iniziano i festeggiamenti (che durano 3 giorni) per l'inaugurazione solenne. *«Esattamente 221 anni prima»* fa notare Don Giacomo *«erano stati inaugurati la cupola del coro della chiesa, il corpo di questa e il vecchio campanile»*.

«A preparare i festeggiamenti esterni si offersero spontaneamente 4 giovani, cioè: Casarotto Desiderio, Benazzato Giovanni, Tecchio Ernesto e Battaglia Marcello».

I festeggiamenti iniziarono la sera di sabato 24 ottobre alle ore 17.00; «si raccolse in chiesa il popolo festante per una funzione di ringraziamento a Dio per aver benedetta l'opera compiuta».

Ad un certo punto «scroscia un furioso temporale» che però regala un bel sole nei giorni successivi.

Domenica 25 ottobre 1925 è il giorno più solenne: «Il Comitato aveva allestiti diversi archi trionfali e tappezzati i muri di scritte multicolori inneggianti al Vescovo, al campanile, alla concordia, agli ospiti». Alle 9:30 viene celebrata la Messa solenne. Nel pomeriggio «arriva S. Ecc. Mons. Rodolfi Vescovo di Vicenza in automobile col cerimoniere Don Roberto Adda. Indossati i paramenti pontificali Mons. Vescovo preceduto dai Cappati, dal piccolo ed alto Clero e seguito dalla massa di 50 Cantori […] si reca davanti alla nuova Torre ed imparte la benedizione alla Croce ed al campanile […]. Poi dalle 4 parti del campanile» (fondamento, canna, cella e cuspide) «trae il soggetto per inculcare le 4 virtù cardinali: Prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. Infine imparte la trina benedizione col Venerabile».

Verso le 17:00 «iniziano i giuochi della cuccagna, rottura delle pignatte e bacio della padella tra l'ilarità del popolo […]. Alle 19:00, continuando sempre la folla enorme di forestieri e paesani, si eseguisce, intercalato dal suono della Banda, uno spettacolo di fuochi artificiali, l'incendio del campanile con bengala. Ad un certo punto la Banda al completo sale sulla cella campanaria, suona allegre marce fra il delirio del popolo sottostante. Infine spettacolo cinematografico. Grande movimento fino a mezzanotte. Nessun disordine».

Il giorno seguente i festeggiamenti continuano, seguiti anche dal pranzo per tutti coloro che hanno reso possibile l'attuazione del nuovo campanile.

Anche la stampa locale si interessa di questo grande evento e, per l'occasione, viene pure «pubblicato un numero unico in versi dialettali molto gradito e che andò a ruba. Grande è l'entusiasmo del popolo in queste feste. Si parla già di campane». Ma prima bisogna estinguere il debito fatto per erigere il campanile.

Nel gennaio del 1926, in occasione del Giubileo, si introduce un "orario nuovo" per le celebrazioni: ore 7:00 S. Messa e predica per tutti; ore 14:30 predica per sole donne; ore 18:00 predica per soli uomini. Don Giacomo scrive con evidente orgoglio che in questi giorni «le Comunioni furono 1500 circa».

«Il 19 settembre 1926 durante la processione del Santissimo cadde la 2a campana del campanile vecchio sull'oratorio annesso alla Chiesa rovinando parte del tetto».

Vengono riuniti i capifamiglia e si decide di sistemare nel nuovo campanile 5 campane, conservando solo la più grossa delle 3 vecchie. "Le altre 2 si fonderanno colle nuove» scrive Don Giacomo «e si avrà il seguente concerto: mib – fa – sol – lab — sib».

Nelle riunioni successive, però, si decide di fondere anche la campana maggiore (delle 3 vecchie) «per ottenere un concerto più sicuramente intonato ed omogeneo. Si accennò anche alla "Sestina" (sesta campana, ndr), ma la Commissione respinse l'idea.

Però il parroco illuminando l'opinione pubblica sulla sua opportunità per avere un concerto completo cercò e trovò il munifico offerente della "Sestina", che risiede a Vicenza e vuole rimanere sconosciuto. Quest'ultima campana dà la nota musicale Do».

Così si incarica la ditta Luigi Cavadini di Verona di fondere le campane per un costo complessivo di lire 56.000.

La sera del 9 aprile 1927 le nuove campane, trasportate sui camion, arrivano a Rampazzo. Vengono «incontrate a Lerino dalla Banda e dal popolo festante».

Il giorno dopo (10 aprile 1927) «alle ore 14:00 arriva

Arrivo solenne a Rampazzo di Camisano Vic. delle nuove campane[1]
9 aprile 1927

S. Ecc. Mons. Ferdinando Rodolfi Vescovo di Vicenza per la consacrazione dei nuovi bronzi […]». Nel «Decreto Vescovile per la benedizione delle campane» si legge: «Noi Ferdinando Rodolfi […] abbiamo benedetto un Concerto di sei campane nuove per la Parrocchia di S. Maria Maddalena in Rampazzo.

Le campane del peso complessivo di chilogrammi 3.431 vennero fuse in Verona […]».

«La prima campana venne benedetta in onore di Santa Maria Maddalena, titolare della Chiesa. Pesa chilogrammi 1150 e dà la nota musicale Re diesis. Porta impresse le immagini del Crocifisso e di S. Maria Maddalena e le iscrizioni:

"Dum trahor, audite! Voco vos ad sacra, venite. Questo concerto di sei campane la mirabile concordia del popolo di Rampazzo fece fondere alla maggior gloria di Dio nell'anno del Signore 1927"

I padrini di questa campana sono: «i fabbriceri signori Casarotto Giacomo, Cason Girolamo e Tecchio Arcangelo».

«La seconda campana venne benedetta in onore di S. Gaetano Thiene patrono della Parrocchia. Pesa chilogrammi 820 e dà la nota musicale Fa. Porta impressa l'immagine di S. Gaetano e le iscrizioni:

"Quaerite primum regnum Dei Proteggi, o provvido. Gaetano, il popol tuo devoto e benedici ai suoi faticati sudori".

I padrini sono: i sig.ri Prof. Luigi Tognato, Podestà di Camisano con gli ex consiglieri comunali sig.ri Cav. Napoleone Tromben e Zaccaria Luciano».

«La terza campana venne benedetta in onore della Beata Vergine Maria. Pesa chilogrammi 525 e dà la nota musicale del Sol. Porta impressa l'immagine della Madonna del Rosario e le iscrizioni:

"Magnificat anima mea Dominum Maria rivolgi a noi pietosi …Da mane a sera chiama al lavoro sacrato dalla preghiera".

I padrini sono: Casarotto Gaetano, Benazzato Ausonio, Santon Riccardo, Costantini Manasse e Marcolin Giovanni».

«La quarta campana, dono del parroco, venne benedetta in onore di S. Giuseppe e S. Giacomo Apostolo. Pesa chilogrammi 406 e da la nota musicale La bemolle. Porta impresse le immagini di S. Giuseppe e S. Giacomo e le iscrizioni:

"Joseph cum esset iustus. A fulgure et tempestate libera nos, Domine".

I padrini sono: Immerini Paolo, Pilan Angelo, Todescato Gio-Batta e Pilan Giuseppe».

«La quinta campana venne benedetta in onore di S. Fermo titolare di una chiesa demolita. Pesa chilogrammi 321 e dà la nota musicale Si bemolle. Porta impressa l'immagine di S. Fermo e l'iscrizione:

"Regi saeculorum honor et gloria".

I padrini sono: Battaglia Marcello, Grandis Carlo e Piazza Domenico».

«La sesta campana, offerta da un anonimo, venne benedetta in onore di S. Antonio da Padova. Pesa chilogrammi 209 e dà la nota musicale Do. Porta impressa l'immagine di S. Antonio da Padova e le iscrizioni:

"Vivos voco Ti richiamo, sollecita il passo".

Le madrine sono: Bozzo Bianca e Bozzo Antonietta».

«Le nuove campane squillarono per la prima volta al Gloria del Sabato Santo»[2]. Era il 16 aprile 1927. «Una salve di fucileria e mortaretti salutò il nuovo concerto eseguito egregiamente dalla Compagnia Campanaria di Camisano. Per tutta la giornata e fino a tarda notte alcuni volonterosi del paese condotti dai campanari Canton e Bolzon appresero bene la pratica dei nuovi strumenti».

Il giorno 18 aprile «arriva S. Ecc. Mons. Vescovo per la Cresima di 118 fanciulli del paese e parrocchie viciniori». Poi arriva Mons. Attilio Caldana, Protonotario Apostolico Arciprete di Lonigo, il quale deve tenere il discorso inaugurale. La gente accorsa è talmente tanta, che si decide di tenerlo in piazza. «Si calcola fossero presenti duemila uditori». Dopo il discorso, che Don Giacomo definisce *«elettrizzante»*, Banda e campanari si alternano a dare spettacolo con i loro concerti.

«Alla sera riuscitissimi fuochi d'artificiali e illuminazione fantastica della cella campanaria».

Il 24 aprile a Rampazzo si tiene una "gara campanaria", che vede la partecipazione di 3 compagnie: una da S. Giorgio di Verona, una di Camisano e una di Rampazzo. La compagnia di Rampazzo riesce a conquistare il 2° posto e viene premiata con una croce al merito in argento. Anche «la stampa locale quotidiana fece un bel servizio di cronaca».

Veniamo ai nostri tempi, anno 1995, quando suor Gianna convinse un gruppo di giovani a formare una squadra per imparare a suonare le campane a corda col sistema veronese. Fu così che incominciò questa avventura meravigliosa, imparare a suonare le nostre stupende campane a corda, non semplicemente tirare le corde, ma imparare a suonare della vera musica con questo concerto di campane, che qualcuno giudica uno dei migliori che ci siano nella nostra zona.

Ci sono voluti mesi e mesi per imparare ma ci siamo riusciti: questi sono i suonatori campanari di Rampazzo: Flaminio Valter maestro, Padovan Gianni, Bolzon Rosangelo, Bortolamei Enio, Savegnago Mariano, Marcolongo Francesco, Barban Samuele, Pillan Paolo, Serafini Antonio. Dal mese di settembre 2012 si sono aggiunti 4 nuovi campanari giovanissimi, Padovan Pietro, Matteazzi Michele, Paliotto Michele, Vanfretti Riccardo.

I nostri concerti si possono ascoltare tutti i sabati sera dopo la Santa Messa, alle Domeniche di circostanze straordinarie come Pasqua, Natale, battesimi, cresime, anniversari e, per chi lo desidera anche ai matrimoni

Se ci sono giovani, anche non di Rampazzo, che vogliono imparare a suonare le campane, saremo ben lieti di insegnare loro questa meravigliosa Arte Campanaria.

Valter Flaminio

Fonti bibliografiche

(1) Denis Savegnago, *Rampazzo, il suo tempo, la sua storia*, Vicenza, Editrice ESCA, 2007, p. 36

(2) G. Golo., *Alleluia! Squillate o bronzi*, Rampazzo, 1925, pp. 8-9 e 19–20

Salone Brunello
Di
Brunello Fabio
Maestro Acconciatore
Via Verona, n° 6, Torri di Quartesolo Vicenza
Tel. 0444 380144

SUPERMERCATO
"MARIO PILLAN" SNC
LA TUA CONVENIENZA SEMPRE!
36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

COLORIFICIO GIRARDINI
36043 CAMISANO VICENTINO (Vicenza) - Via Rumor, 27
Tel. 0444 610053 - www.colorificiogirardini.com

TENDE DA SOLE
Ferrari
PARATI
Camisano Vicentino - Via G. Marconi, 15 - tel. 0444 719524
www.ferrariparati.it - info@ferrariparati.it

Tecnoluce group s.n.c.
• materiale elettrico • climatizzazione
• illuminazione interna, esterna e giardino
• impianti allarme e automazione in genere
Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
e-mail: tecnolucegroup@alice.it

FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE

lamunelli
36043 CAMISANO VIC. (VI) - Via Rumor 25 - Tel. 0444 610267 - www.lamunelli.it

AZIENDA AGRICOLA

TEL. 347/5224936
BERTOLLO
di Carmela Bertollo - Via Vanzo Nuovo - 36043 Camisano Vicentino
PRODUZIONE PROPRIA DI ORTAGGI

UNA BANCA
CHE SI RINNOVA CON IL SUO
TERRITORIO

BANCA POPOLARE di MAROSTICA
www.bpmarostica.it
Sede: MAROSTICA (VI)
Via Mazzini, 84 tel. 0424.488811

EL BOJO BOASSA

Quello che resta oggi del "Bojo Boassa" (2013)

Esisteva, in quella terra di confine tra il territorio di Camisano e quello di Grisignano chiamata Croazia, il *"bojo Boassa"*. Questo era una specie di laghetto, di forma circolare e del diametro di circa venti metri che si era formato, per erosione, lungo il corso d'acqua denominato Roggia Capra in corrispondenza di una chiusa. Questa roggia prendeva il nome dai conti Capra che l'avevano fatta costruire nel Settecento per irrigare le risaie.

Ricordo che mio nonno mi raccontava che d'inverno il canale serviva per il trasporto del letame mediante barconi trainati da cavalli, che camminavano sopra gli ampi argini.

In prossimità dell'omonima villa situata a Santa Maria, esisteva anche un impianto di pilatura mosso dall'acqua della medesima roggia. Con la pilatura si libera il riso dalla cariosside che lo avvolge; il luogo si chiama ancora oggi "La Pila".

All'epoca in cui io ero ragazzino, le risaie erano ormai scomparse per far posto a prati irrigui, così pure le chiuse, tranne una denominata "I Bianconi", dal colore che l'acqua assumeva allorché, scendendo dalla chiusa, s'infrangeva sui ciottoli sottostanti.

Il *bojo Boassa* si trovava cinquecento metri più sotto dei Bianconi; della chiusa rimanevano solo il letto di scorrimento in mattoni e i due *murazzi* di restringimento dell'alveo, che un tempo sostenevano un ponticello dello stesso materiale. Sotto la chiusa, l'acqua formava una piccola cascatella e un giro d'acqua che nei secoli aveva generato il *bojo Boassa*.

Il nome *Boassa* derivava dalla particolare forma circolare che a qualcuno, in passato, aveva ricordato la forma di una *boassa*: tipico escremento delle mucche che, a causa della scarsa consistenza e dell'altezza dalla quale cade, forma una specie di torta circolare, non particolarmente puzzolente ed anzi benefica per i terreni che contribuisce a fertilizzare.

Io, sulle rive del *bojo Boassa*, trascorsi buona parte della mia infanzia; era il mio rifugio e il mio luogo preferito. D'estate ci passavo tutti i pomeriggi, appollaiato su qualche ceppaia a osservare lo scorrere dell'acqua o perlopiù a pescare munito di lenza fatta con canna di bambù, filo di nylon, amo, piombini e un galleggiante costituito da un tappo di sughero.

Nel *bojo* si poteva anche nuotare ma bisognava stare attenti perché era molto profondo e insidioso; un mio amico, che si era tuffato da un tronco di pioppo alto circa tre metri, emerse dall'acqua con un profondo taglio sul ginocchio causato da un coccio di bottiglia o da qualche ramo conficcato sul fondo. Per il nuoto si preferiva quindi utilizzare il canale sopra i Bianconi che aveva una sezione più ampia e una profondità ideale.

Quando pescavo, utilizzavo le mosche e quindi le prede, tranne rare occasioni, erano piccole alborelle e scardole. La pesca era soprattutto un pretesto poiché, in quel luogo, io liberavo tutta la mia fantasia. Ero anche un attento osservatore della piccola fauna locale; ricordo i topi campagnoli che, di tanto in tanto, attraversavano lo specchio d'acqua per fermarsi a mangiare sull'isoletta situata su di un lato del laghetto e poi le bisce d'acqua che nuotavano con incedere sinuoso. Talvolta appariva anche un martin pescatore con la sua bellissima livrea verde blu, che sfrecciava veloce sulla superficie dell'acqua per cogliere al volo qualche pesciolino che poi andava a ingoiare sui rami più bassi. Vi erano anche molti insetti, che i pesci catturavano guizzando veloci fuori dall'acqua.

La maggior parte della fauna si trovava però sotto la superficie dell'acqua ed era numerosa, soprattutto lucci, tinche, cavedani, persici, gamberi, anguille. Per questo motivo, una volta l'anno, il *bojo* veniva asciugato e i pesci destinati al desco.

Si trattava di un'operazione lunga e complicata per la grande quantità d'acqua da spalare fuori dell'invaso senza l'ausilio di mezzi meccanici. Tale pesca si svolgeva verso la fine dell'estate quando l'acqua era più scarsa; essa richiedeva l'opera di una dozzina di persone di buone braccia, tutte residenti in "Croazia" perché il *bojo* era ritenuto proprietà degli abitanti della via Casona.

Il mattino presto, si costruivano i due sbarramenti principali detti *roste*; la prima, la più robusta, doveva trattenere l'acqua a monte della diga ed era fatta di argilla e zolle di terra inerbite. La seconda era costruita a valle dell'invaso nel punto dove lo specchio d'acqua si restringeva per ricostituire la sezione della roggia. Si cominciava poi a spalare l'acqua fuori dalla rosta a valle; man mano che l'acqua si ritirava, bisognava costruire delle altre roste intermedie e i pescatori si suddividevano in più gruppi, ciascuno a ridosso di ogni sbarramento, fino a formare una catena umana.

Io non mancavo all'appuntamento, appollaiato sugli argini o sui rami assieme a tante altre persone, soprattutto bambini e ragazzi. Era uno spettacolo vedere questi uomini robusti e vocianti, con le loro pale di legno, impegnati a spalare l'acqua fuori dalle roste. Lo facevano in sincronia e quindi l'acqua emetteva un rumore sordo e ritmato; insomma una scena d'altri tempi, che si ripeteva da secoli ma che con l'arrivo dell'industrializzazione e del conseguente inquinamento è scomparsa per sempre. Mi stupisco ora di esserne stato testimone diretto.

La cosa si faceva ancora più interessante nel pomeriggio quando, nell'acqua ormai bassa, si concentrava tutto il pesce. A questo punto si collocavano delle reti a sacco, dette *negosse*, sull'ultima rosta costruita, dove il pesce spalato veniva a raccogliersi; di solito la prima *pessata* era mangiata viva da un personaggio che veniva chiamato "Nato"; a quel tempo quasi tutti avevano un soprannome. Questa persona meriterebbe un capitolo a sé: era magro, con una gamba rigida per essere finita sotto la ruota di un carro. Il pesce veniva, di tanto in tanto, prelevato e depositato in un "mastello" di legno.

L'ultima pozza d'acqua, la più profonda perché situata proprio sotto la diga, conteneva i pesci più grossi; a quel punto si scatenava il finimondo. Gli uomini eccitati, mollavano le pale e frugavano nell'acqua limacciosa facendo a gara per prendere le prede più grandi che poi erano mostrate alla folla vociante.

A quel punto compariva anche Remo Dal Molin; lui era il più grande e forte di tutti, si narrava che avesse trasportato sulle spalle contemporaneamente due sacchi di grano del peso di 100 chili ciascuno. Il suo compito era di catturare le anguille che si erano nascoste nella parete di fango sotto la diga. Per prenderle, si usava bruciare delle frasche in modo tale che il fumo le costringesse a uscire. Bisognava essere veloci a catturarle altrimenti sarebbero scappate per sempre dentro altri buchi.

Remo aveva una tecnica tutta sua: le afferrava, preferibilmente vicino alle branchie, stringendole tra il dito medio e le altre dita; tale mossa, unita alla forza straordinaria dell'uomo, rendeva le anguille inermi che finivano in un vaso con coperchio. Anche Nato aveva una tecnica per immobilizzare le anguille: le afferrava con le mani e immediatamente assestava loro un morso sulla testa paralizzandole.

Alla fine della giornata, si smantellavano le *roste* e si procedeva alla divisione del pesce tra i partecipanti. Si potrebbe pensare che quest'operazione causasse delle contestazioni e baruffe. Avveniva invece senza problemi grazie alla particolare procedura seguita: prima si dividevano equamente i pesci grossi, poi si procedeva con quelli piccoli fino a dare a ciascuno lo stesso bottino. Alla fine ognuno tornava a casa con tre, quattro chili di ottime proteine utili a integrare la dieta, assai scarsa, delle famiglie più povere della via.

Noi ragazzi, un giorno, trovammo una bomba a mano, del tipo ananas, a monte dei murazzi. Tutti impauriti ce la passammo di mano in mano cercando di non farla cadere. Ci vide un certo Toni Canton il quale, esaminato l'oggetto, dichiarò fosse senz'altro innocuo; per dimostrarcelo lo scagliò violentemente contro uno dei *murazzi*.

La bomba effettivamente, ed anche fortunatamente, non scoppiò; essa giace ancora sul fondo melmoso del *bojo Boassa* e così forse, un giorno, potrà ancora alimentare storie di ragazzi.

Del *bojo* oggi non rimane quasi niente; gli argini sono stati ristretti con le ruspe, l'isoletta non c'è più, la diga è diroccata così come i ricordi dei ragazzi dell'epoca. Gli uni e gli altri, tra qualche anno, scompariranno per sempre.

Arduino Paggin

Marzo 2013. Remo Dal Molin, il "cacciatore di anguille", ora ottantacinquenne

SHAPE
ME UP
metal packaging
NEW BOX S.p.A.Via Industriale, 11 - 36043 Camisano Vicentino (VI) ITALY
Tel. +39 0444 419500 - Fax +39 0444 410123 info@new-box.com
www.new-box.com
newbox
Cuore
VERNA
Heineken
Coca-Cola
Barbie

FRUTTA & VERDURA

qualità
bontà
convenienza

FILIPPI MAURIZIO S.N.C.
VIA XX SETTEMBRE, 22
36043 - CAMISANO VICENTINO
TEL. 0444 719386

CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610161

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - TOTOCALCIO - TOTOGOL - TOTOSEI - TOTIP - TRIS - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610376

TITOF DOPO 'A GUERA

'Nté 'a vècia stala dei cavali de Guido Casaroto da Bevadoro se ga insedià el Comando dei Tedischi durante 'a seconda guèra.

Tra de luri ghe gera ón ruso (lo dixeva lù che nó'l gera tedesco), che, difarènte dai só camerati, el gera pì bon e el gaveva ón córe grando.

Có xe rivà i Mericani a liberare l'Italia i "doice", stufi morti e sfinii dopo ani de guèra, ghe ga tocà fare 'e vaìxe e tornarsene caxa, se i gaveva 'a fortuna de rivare nela só tera.

Titof, cusìta lo ciamemo cuél ruso, mentre i só conpagni faxeva i fagoti, l'è 'ndà, sènsa che nesuni lo vedese, dal paròn Guido e el ghe ga dito: *«Io tanti ani non avere notizie mia familia, io avere paura 'ndare a caxa e non trovare nesuno, io avere paura fare strada ritorno, partisan uccide me o mericani prendono me e fano prigioniero».*

Magari gavevelo ànca timore che i só conpagni rusi i lo tratase come traditore dela patria, nó se sa.

Sto tosato, che parlava col córe in man, ghe ga fato pecà al paron de caxa ch'el ghe ga risposto: *«Dèso vediamo, mi cerco nascondere te da cualche parte».*

«No, no, Her Guido, io non volere stare qui, tuti Bevadoro conosere me e io paura partisan trovare e ucidere me».

Guido l'è restà sènsa parola, e, có 'e man giunte che le se moveva in presa in su e in xo coi déi rivolti verso de lù: *«Santo paradixo, coxa faso dèso, dove vuto che te méta fiòlo, dove goi da scondarte».*

Intanto rivava tacà de lùri só fioli picoli e só popà, invése de mandarli via come 'e altre volte, lì ga vardà.

Guido nó'l gera mai 'ndà al cinema, ma par ón atimo el se ga inbaucà, e davanti ai só òci, come ón sciantixo, ghe xe balenà ste imagini: - el ga rivisto sto tosàto ruso circondà da só fiuli e dai só nevodéti che vegneva da Camisan e lù ghe dava da magnare 'e galete có spalmà par sóra 'a mostarda, sti boce faxeva 'na gran festa e i se lecava i bafi.

Suito dopo esare stà iluminà, scorlàndo do tre volte in prèsa 'a testa a destra e a sinistra par descantàrse, el ga pensà a Camisan, el ga butà i òci soto 'a caxota dove ghe gera ón caro pien de paja e a Titof: «*Toso, sguelto, prepara suìto tue robe, io nascondere te soto palia»* e có i òci girà verso el caro el ghe mostrava dove la gera *«e portare suìto te a Camisano dove nesuno conose te».*

Guido alòra el ga ciamà el so boàro Mario Barbiero: *«Fame ón piasère Mario, porta sto bon toso a Camisan da me fradèo Toni, ma ciapa 'a carexà de canpagna che core drio 'a Sonica* (fiume Rezzonica), *che ti te conùsi bén e, me racomando, nó sta farte vedare dai tedischi e dai partigiani».*

Mario el taca suìto i bò davanti al caro pièn de paja e Guido a só mojère che li vardava dala finestra: *«Carolina, el va a Camisan portarghe dela paja a me fradélo Toni ch'el se ga ciapà sensa».*

Titof, có i só fagoti in man, có cuatro pasi in cuciòn l'è corso de drio la caxota, el ga butà de slancio i sachi sôra 'a paja, el se ga ranpegà su par 'e atole dela pasàja e … patatùnfete … ón salto in sima al caro.

Fato ón buxo sula paja el ghe ga ficà soto tuto cuélo ch'el gaveva e in mèxo al caro el se ga incoercià drènto anca lù.

Mario, furbo come 'a volpe, xe partio cantando come gnente fuse e, có 'na man menàndo par la cavésa 'a só cubia de bò, e có cuél'altra ón baston par calmarghe el morbin, el ga portà Titof a Camisan da Toni Casaroto.

Prima de rivare al canton dela corte: *«Ahooo!!!»* el ghe ga urlà ai bò dandoghe 'na bastonà sol naxo par fermarli. Po' Mario ga girà el colo verso el caro e a vose alta el ga sberegà: *«Rivati!».*

Titof, come ón pulxin che nase dal'òvo, el ga meso 'a testa fóra dal sô gnaro, el ga vardà el sô autista che, piegando de scato verso de lù i dèi dela man ch'el gaveva distesa in vanti, lo ciama: *«Salta baso».*

El saveva bén Guido che só cugnà Malvina, brava fémena, generosa e de bon côre che faxeva del bén a tanta xente, lo gavarìa jutà.

Péna presentà davanti 'a porta dela cuxina xe vegnù fóra i boce che i se ga mesi a saltare e sigare torno el tedesco (par luri el gera tedesco) tuti contenti. I portava i dei ai lavari come i se dovese metare in boca ón baston di sigurisia e de colpo i faxeva finta de romparlo par soto. Titof capiva che i volea da lù le galete có 'a mostarda e luri, là có 'a boca verta, i sbavava dala voja de magnarghene.

Tuto stó bacàn xe rivà ale recie dela Malvina che la ga molà téce e pignàte e la xe corsa fóra ànca ela.

La "mama" Malvina Fabbro Casarotto

Ghe xe bastà vedare 'a festa che ghe faxeva só fiùli a cuél pòro can de omo e ver sentìo Mario che ghe dixeva: *«Guido me manda a dirghe che a lo sconda sóto ón caxoto»*. La ga capìo tuto. Onto, sbregà, stufo morto e có i òci fóra dala testa come el gera, la ga fato i òci lustri.

Lo ga ciapà par man, la ga visto de drìo de caxa tacà el vignàle ón caxoto vodo e suto (parchè el gaveva le fasine có 'e ponte pì fine girà par baso) e lo ga meso drènto dixendoghe: *«Rapòsate cuà sóto che dopo te porto da magnare e dei vestiti giustà de mé marìo»*.

Cusìta Titof el ga visùdo presapóco ón'ano dai Casaroto che stava (e i ghe abita ancòra dèso) in Via Piasola drìo 'a Sonica. De note el dormiva la sóto fóra da l'aguàso e de giorno el 'ndava nei canpi a tajare l'erba có 'a falsa.

E la Malvina, sènsa mai farse vedare da nesùn, la ghe portava polenta e late, ciàre minestre e trasparenti minestrùni de faxòli, renghe e scopetùni, e tuto cuélo che la ghe pareciava par só fiòli.

I parènti de Toni nô i gera miga tanto contenti ch'el tegnese ón tedesco in caxa, i gaveva paura che calchedun se vendicase e ghe faxese del male a tuti. Par fortuna che … *«àcua in boca»* ... nó ghe xe sucèso mai gnente. El caxoto xe diventà 'a só caxa, el se ga bén sistemà là drènto : ón bon lèto de scartosi, pachiti de sigarète, vecie coerte, carte e strase dela naja e tute cuèle disavìe galete ch'el ghe gaveva fregà al Comando de Bevadoro prima de scapare.

Ma i só ricordi pì cari li gaveva solo nel só córe.

Par fortuna che le galete le diventa sì tanto dure e séche come el cemento, ma mai vecie e che i busoloti de mostarda nó i va mai de male. Cusìta sto bén de Dio el ga durà tanti mexi par i boce che ogni dì i 'ndava davanti al só caxoto par gustarse el beco.

Ghe vegneva calchevolta 'a tentasiòn de 'ndare a spiociare drènto el caxoto, fin tanto che Titof el gera sui canpi, magari par magnare colcòsa (la fame la gera tanta in cuéi ani), ma só mama Malvina la ghe dixeva sù, la ghe brontolava e li mandava via.

Noialtri sentimo parlare de "privacy" da calche diexìna de ani, invése 'a siora Malvina, col só bon sénso, la conoseva xa sesantasincue ani fa.

Ón bruto dì Titof, tuto tristo e có cuéa póca vose che vegneva fóra dal respiro che se smorsava in gola, se ga prexentà cusìta ala Malvina: *«Te scoltare me, mama»* cusita la ga senpre ciamà, *«adeso guera finita, pasati pericoli, io andare a casa, poi scrivere a te e se non trovare familia io ritornare ancora Italia qui da te»*.

Grandi e picoli, tuti gera là a saludarlo. Malvina e i boce i lo ga sbrasà có 'e lagrime ai òci, i omeni có 'a man alsà: *«Bona fortuna»*.

L'è partìo, fagoto in spala, có 'na vècia bicicléta che gaveva solo manubrio, serciuni e telaro. Nesuno de lù ga mai pì savùdo gnente.

Nereo Costa
(dal racconto di Valerio Casarotto)

CONGRESSO DI CARDIOCHIRURGIA
(Camisano Vicentino 2 febbraio 2013)

Il saluto del sindaco di Camisano Vicentino Renzo Maragnon, ai partecipanti al congresso di cardiochirurgia

Sono varie le motivazioni per le quali si è deciso di organizzare un congresso di cardiochirurgia a Camisano Vicentino; la principale è stata sicuramente quella di credere in un grande paese, e un grande paese merita grande visibilità.

Per chi non mi conoscesse mi chiamo Paolo Magagna, e Camisano mi ha adottato circa vent'anni fa. Ero un giovane medico proveniente da un paese in provincia di Verona: Bussolengo, località vicino al lago di Garda. A Vicenza ho trovato la mia formazione specialistica (e non solo) presso il reparto di cardiochirurgia dell'ospedale San Bortolo. Infatti Vicenza mi ha dato l'opportunità di conoscere Virginia, giovane ragazza camisanese, con la quale assieme a Riccardo, Francesco, Benedetta, condivido, da 17 anni, gioie, ansie e dolori che la vita quotidianamente ci offre.

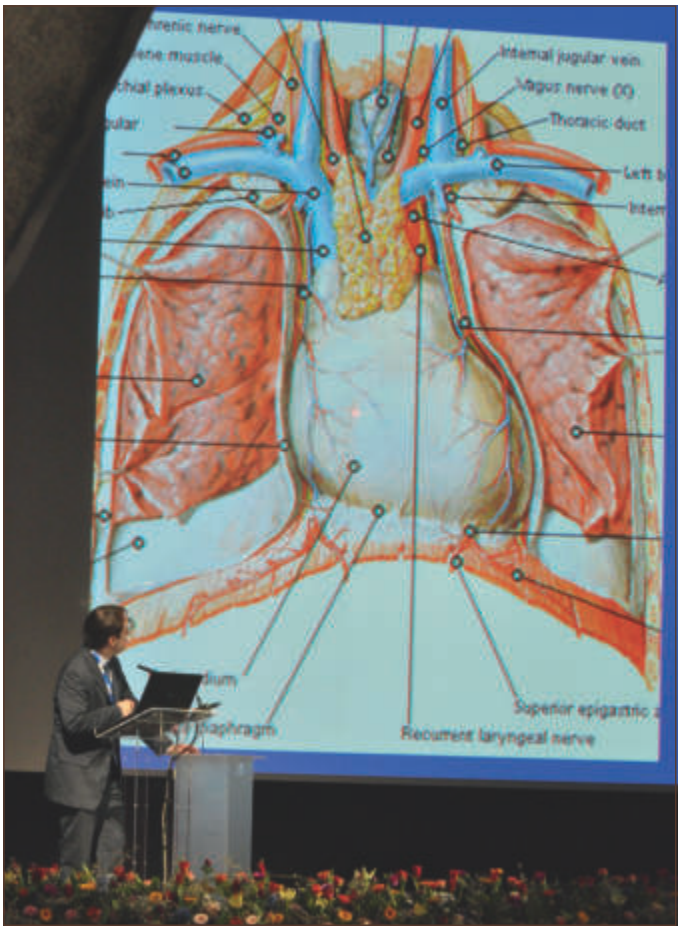
Nel corso di questi anni ho potuto apprezzare la pluripotenzialità di Camisano ed in particolar modo la ricchezza di giovani professionisti capaci, motivati e non timorosi di mettersi in gioco. Infatti già dal 2008, abbiamo organizzato vari incontri che avevano come filo conduttore la cultura, le problematiche sociali e giovanili come: *"Insieme contro la droga", "Scienza e tecnologia sono per l'uomo?", "Perché non esserci? noi protagonisti", Concerto dei "Sohnora"*.

L'idea di organizzare una giornata medica interdisciplinare a carattere nazionale, mi ronzava da tempo nella mente. Ho tentennato per parecchi mesi, in quanto alcuni addetti ai lavori (e non solo), hanno tentato di dissuadermi, ponendomi davanti varie difficoltà, ma la convinzione che con la squadra giusta tutto sarebbe stato possibile e superabile, ha avuto il sopravvento, così assieme a Elena Poletto, Luciano Tresso, Enrico Piasente, Luciano Ghiotto, Giuseppe Cosaro, Elena Agostini, Massimo Bazzega, Andrea Pagan e con il supporto del prof. Renzo Marangon, abbiamo iniziato la nostra "avventura organizzativa". Dopo l'iniziale e comprensibile mix di entusiasmo, preoccupazione, perplessità, il gruppo ha acquisito fiducia e le temibili iniziali "montagne da scalare", alla fine si sono trasformate in bellissimi "prati verdi".

Abbiamo cercato di non tralasciare i dettagli sia scientifici che organizzativi, in quanto eravamo convinti, e lo siamo tutt'ora, che sarebbero stati proprio quelli a fare la differenza. Ricordo: il grande lavoro di trasformazione-conversione della sala Cinema Teatro Lux in sala multimediale (cosa non facile), alla preparazione della sala per il catering (gentilmente offerta dal sig. Battista Milan), al catering curato nei minimi particolari, al controllo dell'ordine pubblico da parte della Polizia Municipale, ai "nonni vigile", all'allestimento floreale e all'accoglienza della sala, ai kit congressuali e, per finire, ai momenti musicali del maestro Roberto Jonata che ha saputo, con brani tratti dal suo ultimo lavoro *Color*, creare un link virtuale fatto di colori ed immagini tra la scienza e musica. Tutto questo ha lasciato un indelebile ricordo positivo nei numerosi partecipanti.

Dal punto di vista scientifico, i vari relatori di fama internazionale che si sono succeduti, hanno affrontato le problematiche dell'aorta toracica ("l'autostrada" del nostro corpo) sia acute che croniche. Nell'ultimo decennio tale patologia è stata oggetto di un'ampia rivisitazione concettuale dovuta all'avvento di approcci terapeutici sempre più evoluti, i quali rendono necessari continui aggiornamenti e confronti multidisciplinari, tra cardiochirurghi, chirurghi vascolari, anestesisti, radiologi e cardiologi interventisti.

L'obiettivo del congresso è stato quello di ottenere, grazie all'approccio multidisciplinare, tutte le informazioni necessarie per poter offrire ai pazienti l'opzione



Relazione del prof. Andrea Porzionato: Anatomia dell'aorta toracica

terapeutica più idonea alla loro malattia: obiettivo pienamente raggiunto.

Nel corso del convegno è stato presentato il manuale *Patologia dell'Aorta Toracica: Trattamento Chirurgico ed Endovascolare* (Editrice Piccin), opera scritta da più autori, che vuole essere di aiuto a quanti desiderano introdursi alla materia o qualificare una propria formazione specialistica. L'aspetto significativo del libro è che i diritti d'autore derivanti dalla vendita di questa opera saranno devoluti al *"SAPRE: Settore Abilitazione Precoce dei Genitori"*: servizio pubblico, qualificato e conosciuto a livello nazionale, nell'ambito delle cure palliative pediatriche (CPP), operante presso l'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano. Il SAPRE si rivolge ai genitori di lattanti e bambini affetti da gravissime malattie neuromuscolari a prognosi spesso infausta, come la SMA (Atrofia Muscolare Spinale). Concludendo, desidero congratularmi e ringraziare la segreteria organizzativa e scientifica, l'amministrazione comunale e il paese tutto, per l'ottimo risultato ottenuto e per la professionalità dimostrata. Mi auguro che questa esperienza sia solo l'inizio di un nuovo modo di proporre cultura-scientifico-popolare, e ricordo (come già citato all'inizio) che «Camisano è un grande paese e un grande paese merita una grande visibilità».

Paolo Magagna

Copertina del manuale "Patologia dell'aorta toracica: trattamento chirurgico ed endovascolare". Nel retro sono rappresentate Benedetta ed Asia, con alcune riflessioni di Asia. (chi fosse interessato all'acquisto del libro può scrivere a cosaro.giuseppe@gmail.com o chiamare il 348 8819872)

CALCIO E ROBOT

L'invenzione di Riccardo Ertolupi e Daniele Spreggiaro, alias i Vicenza Thunders

Serve il giusto mix, un cocktail ben shakerato di passione e competenza, il tutto innaffiato da straripante spirito di iniziativa. Solo così il camisanese Riccardo Ertolupi, assieme a Daniele Spreggiaro, al secolo i Vicenza Thunders, si sono messi in gioco con l'obiettivo di sconfinare nel cyberspazio e far crollare uno dei pilastri dello sport più amato: una sfida di calcio tra robot. Tutto inizia nel 2010 quando i due ragazzi cominciano a lavorare su dei robot di base Lego Mindstorm che giocavano a calcio con una speciale pallina avente al suo interno 20 emettitori infrarossi: l'obiettivo è di partecipare, e possibilmente non sfigurare, alla "RoboCup Junior Italia", competizione di robotica a livello nazionale. Il robot assemblato dall'intraprendente duo ha una struttura meccanica molto semplice, a pianta circolare con base in acciaio e ruote omnidirezionali[1]. Il fulcro dell'intero sistema è affidato ad Arduino, una piattaforma hardware open source, a cui spetta il compito di interfacciare e comunicare con l'utente: l'installazione di un display e di un tastierino permette poi di accedere alle informazioni di servizio senza l'ausilio di un PC. L'azionamento dei motori DC utilizzati è gestito da degli integrati che sfruttano la classica configurazione del ponte ad H per gestire i flussi di corrente all'interno dei motori e, di conseguenza, dare movimento all'intera cinematica del robot. Punto nevralgico, ovviamente, è il pacchetto sensori che comprende i sensori infrarossi per individuare la pallina da inseguire, i sensori ultrasuoni per individuare la posizione esatta del robot ed infine la relativa bussola per gestire l'orientamento nel campo da gioco.

Quella che poteva sembrava un'impresa ardita si rivela per i due Thunders un vero successo: nel 2011 alla RoboCup arriva un secondo posto nella categoria "Soccer Light Weigh" seguito dal primo posto nel 2012. Con l'alloro di campioni in carica i due ragazzi partecipano nel 2012 alla "RomeCup", categoria "Soccer Open League", con l'ambizioso obiettivo di conquistare la qualificazione e poter così partecipare alle competizioni mondiali della "RoboCup". La tempistica legata alla produzione dei pezzi metallici di fatto rallenta tutto il processo di sviluppo del software mettendo a rischio la loro partecipazione: nonostante quest'inghippo i Thunders riescono a piazzare l'allungo e a qualificarsi per i mondiali, sogno ahimè svanito per problematiche nel frattempo sorte con i vertici della loro Scuola, che per questioni di ordine tecnico-burocratico stoppano sul nascere questa opportunità.

Riccardo Ertolupi e Daniele Spreggiaro, nel frattempo diplomatisi all'ITIS "A. Rossi" di Vicenza all'indirizzo di "Elettronica, informatica e telecomunicazioni", si sono iscritti alla Facoltà di Ingegneria Elettronica all'Università di Padova e non hanno smarrito coraggio ed intraprendenza. Il 9 novembre 2012 alla Makers Italy hanno presentato un robot dimostrativo, altra testimonianza di audacia e altrettanto amore nei confronti di una passione che, ormai copiosamente sgorgata, si sta incanalando verso rivoli che potrebbero regalare da qui in avanti ancora notorietà e, chissà, qualche prima pagina. E pensare che tutto è iniziato per gioco.

Giampaolo Canacci

---

(1) http://it.emcelettronica.com/vicenza-thunders-robot-omnidirezionali-che-giocano-calcio

I Vicenza Thunders. Daniele Spreggiaro e Riccardo Ertolupi con in mano il "fantastico" robot

PER RICORDARE SERENO FREATO

Mercoledì 20-3-2013 ho sofferto nel dare l'ultimo saluto al dott. Sereno Freato; ho sofferto perché il distacco da una persona che senti amica è sempre lacerante, ho sofferto perché mi tornavano in mente le sue parole e il suo attaccamento a Camisano, alla sua terra, alle sue radici… ma soprattutto ho sofferto perché, in molti, hanno dimenticato tutto quello che lui aveva fatto per il suo paese.

Quando entravi nel suo salotto- studio avevi subito la percezione di avere di fronte un vero signore, un uomo dal portamento fiero, di alto profilo e di infinite conoscenze: lo testimoniavano i suoi libri, i giornali, le molte foto che lo ritraevano con "i grandi" della Terra.

Ma il suo sorriso accogliente, il suo interesse per le cose che capitavano nelle nostre famiglie e nel suo paese, il suo desiderio di condividere le esperienze che aveva fatto in terre lontane, lo facevano sentire subito uno di noi.

Ricordava con precisione ogni cosa… da quando bambino della scuola dell'Infanzia aveva avuto il compito dalla suora di andare a prendere le caldarroste dalla Regina Ceni (nel negozio vicino alla Chiesa), a quando aveva conosciuto la sua amata M. Antonietta che si divertiva ad improvvisarsi "parrucchiera" con le amiche, a quando, giovane studente di diritto canonico a Roma, incontrò nunzi apostolici e cardinali.

I racconti dei suoi viaggi, degli incontri con "i grandi", la vicinanza che manifestava ai missionari e alle suore mi entusiasmavano sempre ma ciò che del dottor Freato voglio considerare dono prezioso sono il rispetto, la stima, la tenerezza che ha sempre dimostrato nei riguardi della mia mamma Anna.

Ogni domenica sera lui era in Chiesa per la Messa nel primo banco, verso l'altare della Madonna, con accanto la moglie M. Antonietta; io e la mamma arrivavamo un po' più tardi ma lui era pronto a salutarci e a fare posto alla mamma vicino a lui.

Quando, cinque anni fa, la mia mamma è morta, lui era in prima fila, tra i parenti, ed ha voluto onorare la sua memoria con un'offerta ad un Missionario che lei aiutava.

Il giorno delle esequie non mi sono sentita di esprimere pubblicamente il mio grazie, anche a nome della mia famiglia e della Comunità di Camisano; lo faccio ora, attraverso queste righe, perché spero che molti riscoprano il piacere della riconoscenza e della gratitudine.

Laura Boscari

P.S.: Grazie anche a Berto Busatta che, al cimitero, accompagnandosi con il suono della sua "spinetta" ha detto quello che forse molti di noi avrebbero voluto o dovuto dire «GRAZIE, SERENO per tutto il bene che hai fatto a Camisano. ARRIVEDERCI in cielo» perché è vero… il grazie va detto anche a voce alta.

Sereno Freato (2006)

A FRANCO BIASIA - CARO AMICO TI SCRIVO...

Sei partito da pochi giorni e pensarti è proprio un ribollir di ricordi. Un miscuglio di ammirazione per il tuo innato talento artistico e di riconoscenza per la tua verace umanità, sperimentata durante la nostra lunga amicizia.

Ma davvero nessun rimpianto: provo piuttosto una sensazione simile a quando ti salutavo con l'abituale *«ciao Franco, se vedemo»* dopo una chiacchierata fatta in compagnia di un buon caffè.

Mi resta dentro soltanto una sana tristezza ben espressa dalle parole di questo proverbio africano: quando muore una persona anziana è come se andasse a fuoco una biblioteca. Ho dunque accolto volentieri l'invito degli amici de «El Borgo de Camisan» a scrivere qualche riga e a raccontare un paio di storie sul tuo talento e la tua formazione artistica.

La prima mi è stata riferita da Fernando Busatta, tuo vicino di casa: da bambino ti vedeva entrare nel Poina a recuperare delle pietre tenere levigate dal fiume. Poi prendevi un chiodo e ti mettevi a tracciare sopra dei segni. È un racconto semplice e bellissimo, fluido come l'acqua e tenace come la pietra, da cui si intuisce la tua precoce passione nel dare forma d'arte alla materia inerte, passione riversata poi in tanti lavori realizzati nell'arco della tua vita modellando l'argilla. Quest'altra storia me l'hai raccontata tu: si tratta degli interminabili dialoghi serali che facevi con Leandro Pesavento, maestro d'arte camisanese, fin dai tempi in cui studiava all'Accademia di Venezia.

Per quanto ne so in quel periodo era molto acceso il dibattito tra i seguaci della tradizione figurativa e quelli dell'astrattismo: comunque sia, i vostri discorsi non riguardavano né la disputa e nemmeno le rispettive attività artistiche. Parlavate piuttosto di questioni pertinenti alla ricerca dello stile: mi dicevi di sentirti ancora riconoscente verso Leandro che ti aveva stimolato a provare e riprovare, finché hai trovato la tua personale ed originale espressione attraverso la stilizzazione delle figure. Lo testimoniano le innumerevoli opere disseminate in luoghi pubblici e privati ed in tantissime chiese: una fra tutte la Basilica di S. Maria degli Angeli ad Assisi.

Ho avuto la fortuna di conoscerti nel 1978, tramite un mio caro cugino camisanese, mentre studiavo all'università e cercavo lavoro: mi consigliasti di rivolgermi al Centro professionale per ragazzi disabili 'Charitas' di Vicenza perché cercavano un educatore.

Da quella volta son passato spesso nel laboratorio artigianale che avevi sotto il portico della fattoria di casa, a due passi dal Poina, tra il profumo di fieno e di stalla: restavo lì per delle ore stupito e incantato nell'osservare le tue mani che

Camisano Vic. 2013. L'artista Franco Biasia

magicamente trasformavano un blocco informe di argilla ora in volti ed ora in figure umane. Lavorai così due anni come insegnante al centro Charitas dove tu venivi un paio di volte la settimana per insegnare l'antica e nobile arte della ceramica alle educatrici, alcune delle quali molto talentuose. La nostra amicizia è cresciuta e si è rafforzata soprattutto nei pomeriggi in cui ci inoltravamo con gran calma da Camisano verso i colli Euganei: facevamo tappa a Zovon dove abitava una coppia di pittori un po' bohemiens e sempre molto accoglienti con noi. Durante questi giri ci scambiavamo vivacemente le nostre rispettive visioni sull'arte e la scienza, come pure sull'amore, la religione e il senso della vita.

Discorsi continuati in altri bei viaggi compiuti alla fine degli anni '80 verso Friola dove hai cominciato a collaborare nel ruolo di maestro d'arte con Romeo, allievo prediletto che tuttora prosegue la tua attività. Spero che prossimamente qualcuna/o più competente di me scriva della tua vasta opera artistica per i lettori de «El Borgo de Camisan», cui suggerisco di dare una sbirciata alle foto di alcuni tuoi lavori contenuti nel sito della Fonderia d'arte Fracaro (www.fracaroarte.com). Stavolta ti saluto ed immagino che forse mi risponderesti così: «Mi tuffo nel profondo oceano delle forme / sperando di trovare la perla perfetta / di ciò che è senza forma» (Tagore, Gitanjali,100)

Mariano Capitanio

LETTERE A "EL BORGO DE CAMISAN"

IL MANTEGNA

Ci è giunta dal sig. Piermario Marangon una lunga lettera di precisazioni relativa all'articolo "Andrea Mantegna cittadino di Camisano Vicentino" apparso nel numero scorso, che per motivi di spazio verrà pubblicata nel prossimo numero.

La Redazione

MAMMA

Mamma è la prima parola che da piccoli diciamo,
la ripetiamo spesso, sempre nella vita di tutti noi.
La mamma ci aiuta, ci fa crescere
ci protegge,
quando siamo un po' più grandi
crediamo di non avere più bisogno della mamma
ma Lei c'è sempre.
Quante volte nella nostra vita abbiamo detto
mamma,
per più e mille motivi.
Si diventa adulti,
ma per tutti noi la mamma
è una mamma speciale.
Auguri mamma

Lisa Franceschin

ANGELINA... DI NENO

«Il bene si trova, il male si paga». Questo era il motto della mia famiglia!

I miei genitori e la nonna hanno sempre cercato di inculcarlo nelle nostre menti, parlandoci del bene e del male: bisogna aiutare chi è nel bisogno e mai rifiutare a chi chiede il pane. Il male è cattiveria, ingordigia; malvagio è chi non ha pietà per chi soffre e per quelli che non hanno nulla, per chi è ammalato e non ha aiuto da nessuno… Ma se si voleva conoscere il bene vero e grande bisognava andare da Angelina Tadiotto Canacci e da lei si poteva capire cos'era realmente il bene.

La conoscevo da sempre ma ero troppo piccola per capire veramente chi era: *«Ecco, Angelina era il grande Bene!»*.

Angelina si prodigava per tutti, curava gli ammalati e i sofferenti. Ricordo ancora che un giorno il dottor Sacchiero consigliò a mia mamma di farmi alcune iniezioni di calcio: *«Ma dottore non abbiamo nessuno che fa punture»* disse mia madre. «*Ma come, avete l'Angelina Tadiotto che è un gioiello»* rispose il dottore. Fu così che per dieci giorni, ogni mattina, puntuale alle 7, lei si presentò a casa mia per l'iniezione.

Angela Tadiotto Canacci

Curava tutti in canonica. Le signorine Girardi, sorelle del Monsignore, necessitavano di molte cure, non stavano mai bene, ma c'era l'angelo sanatore…

Lei c'era sempre per tutti! Noi dalla piazza giocavamo a rincorrerci e inevitabilmente quasi ogni giorno ci sbucciavamo le ginocchia.

Era sempre lei che ci medicava; aveva due pentolini che rimanevano tutto il giorno sulla stufa: uno conteneva acqua e sale per disinfettare e nell'altro c'erano due siringhe, sempre pronte per ogni evenienza.

Angelina, dopo tante peripezie, riuscì finalmente a ottenere il tanto agognato refettorio per i bambini poveri: da quel momento ogni giorno alle 11,30 lei era all'asilo ad aiutare le suore nel dispensare la minestra.

Dove trovasse il tempo e le forze io proprio non lo so, continuo a pensare fosse un angelo dal cielo mandata da Dio…

Quando ci disse che si sposava, non fu una sorpresa; sapevamo infatti che il signor Giuseppe Canacci andava tutte le sere a trovarla ma la nostra vera paura era di perderla.

Ci chiedevamo *«Chissà dove andrà ad abitare!»*. Invece, grazie a Dio, rimase nelle sua casa dietro al Municipio. Quando si sposarono fu una gran festa per tutti noi. Poi arrivarono i suoi tre piccoli angeli: Giorgio (Piergiorgio), Paolo (Giampaolo), Nico (Domenico). Ricordo ancora come io, Anna e Marcella li tenevamo sempre in braccio in cortile.

Il signor Giuseppe Canacci era un uomo buono, onesto, di grande sensibilità e si è meritato quella meravigliosa e unica donna qual era Angelina, una persona che noi a Camisano, specialmente in piazza, abbiamo tanto amato e mai dimenticata.

Purtroppo ora non saprei riconoscere più i suoi ragazzi, ma spero tanto di poterli rivedere un giorno.

Maria Turetta

Le lettere vanno indirizzate a "EL BORGO de Camisan" presso Biblioteca Civica Camisano via Brg. Orobica, 19 36043 Camisano Vicentino (VI) oppure all'indirizzo e-mail: elborgodecamisan@gmail.com

COMPENDI

di Giuseppe Rocco

Storia

Compendio di storia 1, Compendio di storia 2, Compendio di storia 3 sono tre volumetti che si propongono di presentare in modo chiaro, organico ed essenziale i tratti salienti del cammino dell'uomo nei suoi aspetti politici, sociali, economici e culturali, secondo gli orientamenti dell'attuale storiografia. Si rivolgono prevalentemente agli studenti di scuola media con lo scopo di fornire loro uno strumento facile da utilizzare per lo studio, in preparazione alle verifiche orali e scritte e particolarmente in vista dell'esame di licenza. Non hanno la pretesa di sostituirsi al libro di testo, molto più ricco e articolato, vogliono semplicemente essere un utile supporto al manuale adottato dall'insegnante per aiutare l'alunno a cogliere i saperi fondamentali. Possono essere utilizzati anche da persone adulte desiderose di rinfrescare la memoria e aggiornarsi sugli eventi storici. L'impostazione metodologica è molto semplice e nello stesso tempo sistematica e precisa: suddivisione del percorso didattico (in ogni compendio) in 10 moduli, ciascuno dei quali contiene:

- mappa concettuale;
- sintesi;
- tabelle e approfondimenti;
- cronologia.

Alla conclusione di ogni volumetto è stato inserito un glossario. Il primo compendio contiene un'introduzione che illustra i periodi della storia, le fonti storiche e le scuole storiografiche. Il terzo compendio contiene un'appendice che riporta brevemente i contenuti principali della Costituzione Italiana e i diritti fondamentali dell'uomo secondo la Costituzione europea.

Tutto questo lavoro non è solo il risultato di studi teorici, ma è frutto della mia pluridecennale esperienza di insegnamento nella scuola media. Auspicando di aver fornito dei testi pregevoli, auguro agli studenti un buon lavoro.

Letteratura italiana

Compendio di letteratura italiana è un volumetto che si propone di presentare in modo chiaro, organico ed essenziale le tappe fondamentali della storia letteraria italiana.

Per ogni periodo è stata scelta la seguente impostazione:

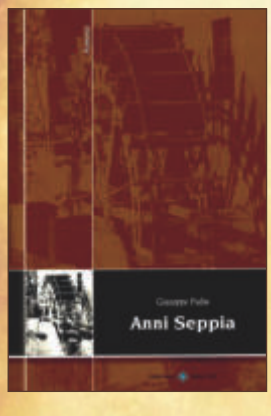
- quadro storico-politico;
- quadro culturale;
- attività letteraria;
- principali opere ed autori.

Tale pubblicazione si rivolge prevalentemente agli studenti di scuola media con lo scopo di fornire loro uno strumento facile da utilizzare per lo studio, in preparazione alle verifiche orali e scritte e particolarmente in vista dell'esame di licenza. Non ha la pretesa di sostituirsi al libro di testo, molto più ricco e articolato, vuole semplicemente essere un utile supporto al manuale adottato dall'insegnante per aiutare l'alunno a cogliere i saperi fondamentali. Può essere utilizzata anche da persone adulte desiderose di rinfrescare la memoria e aggiornarsi sulle correnti letterarie.

compendi sono stati pubblicati dalla Casa Editrice Simple di Macerata e sono disponibili presso l'autore oppure on-line al sito www.stampalibri.it

ANNI SEPPIA[1]

di Giuseppe Pulin



In vendita presso la Cartolibreria EUROPA di Camisano Vicentino

"Anni Seppia" di Giuseppe Pulin è una riabilitazione del romanzo storico di manzoniana memoria, un escamotage letterario per rivivere le vicende di una famiglia veneta che attraversa l'Ottocento. Una lunga carrellata, insomma, che inizia dal paese di Pontemanco, una frazione di Carrara S. Giorgio nella Bassa padovana, e si srotola sino a Vicenza risalendo virtualmente il corso del fiume Bacchiglione, strada ideale che Giuseppe, il giovane protagonista, ripercorre inseguendo i suoi sogni di riscatto ed emancipazione. "Anni Seppia" è uno spaccato storico di personaggi di una civiltà rurale incastonati nelle vicende che per circa centocinquant'anni, partendo dalla Serenissima, proseguono lungo il Risorgimento italiano sino all'Unità d'Italia e al triste epilogo della Grande Guerra che precede la morte del protagonista. Cruento e doloroso l'accenno alla grande emigrazione veneta che si protrarrà sin dopo il primo Conflitto: sullo sfondo della grande crisi economica che s'abbatté in modo particolare sul Veneto alla fine dell'Ottocento, la povertà raggiunse «punte di allucinante miseria tanto che a molta gente non restò che affidarsi alla tratta verso i Paesi dell'America del Sud, in mano a sciacalli senza scrupoli». Assume così maggior valenza quel riscatto sociale che porterà il protagonista Giuseppe ad essere insignito del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia. Un mondo di cose e di uomini che si affaccia alla ribalta, un'avvincente rilettura del Veneto di ieri con l'occhio dell'uomo d'oggi: questo è quanto trasuda dalle pagine di Pulin che in questo snodarsi di vicende rivendica l'identità veneta perché, come ricorda l'autore, «l'identità è frutto della storia, della memoria di ieri, della tradizione, dei valori. Un Veneto senza storia e senza memoria non avrà mai giustizia». Con questo ritorno alle origini il Pulin chiude il suo racconto e contestualmente, su un piano puramente ideale, ci lascia il suo testamento esortando le nuove generazioni a farsi carico del futuro partendo da quell'assunto per cui «i valori di un tempo servono […], valori come guida per ritrovare il coraggio di cambiare la vita in meglio».

I. P.

---

[1] *Editrice Veneta, Vicenza, 2013, ISBN-9788884496065 www.editriceveneta.it*

TRE SPARI NELLA NOTTE[1]

di Renato Costa[2]

In vendita presso la Cartolibreria EUROPA e la Cartolibreria PICCOLO A. di Camisano Vicentino

Tre spari balenano nella notte, dilaniano una vita e squarciano la cappa di tranquillità che avvolge un'intera comunità. La vittima, Mario Benetti, s'accascia al suolo mentre l'ultimo esile flebile pulsare di vita lo abbandona. Così, in modo quasi crudo e violento, l'autore Renato Costa catapulta il lettore nelle campagne padovane nel convulso scenario del settembre 1944. Bianca, la figlia di Benetti, è all'oscuro dell'attività del padre che, oltre ad essere contabile presso un caseificio locale, è partigiano operativo e intendente di una delle sette Brigate partigiane vicentine, la Brigata del Popolo Damiano Chiesa, capitanata da Pi Erre, nome di battaglia di Giacomo Prandina. Il crudele omicidio di Benetti apre inquietanti scenari, un filone su cui s'incastona la ricerca dei mandanti ed esecutori intrecciandosi, quest'ultima, con l'attività insurrezionale tipicamente partigiana. Il ceppo comune su cui s'innestano le vicende dei singoli personaggi è la matrice cattolica come ribadita da quel "mansueti come colombe ma astuti come serpenti" che riecheggia in una omelia del parroco di paese e dalla quale affiorano rapporti umani imbevuti di attiva partecipazione popolare in un tumultuoso accavallarsi di vicende che sfiorano anche Camisano. Il triste epilogo è un inno al contrappasso dantesco: l'omicidio del podestà lenisce solo in parte il dolore legato all'arresto dello stesso Prandina che troverà la morte nel marzo del 1945 nel campo di sterminio di Gusen II. L'arrivo degli Alleati e il lento arretrare tedesco sono il proscenio finale concentrato nelle parole che Suor Maria, l'angelo del carcere di San Biagio, rivolge a Bianca: «Ora torna a casa, fissati nella memoria ciò che è utile dire e tralascia ciò che è meglio tacere».

I. P.

---

[1] *Cierre Edizioni, Verona, 2012, ISBN-9788883146879 www.cierrenet.it/edizioni*

[2] *Renato Costa è nato a Vicenza. Insegna in una scuola secondaria di primo grado della provincia di Padova, dove abita. Tre spari nella notte è il suo primo romanzo*

Turno di chiusura LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

30 1982-2012

di Agostini Luisa

cucina con specialità casalinghe

Ogni Martedì sera giro primi piatti
Ogni Mercoledì sera bruschette
Ogni Giovedì sera gnocchi

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390

APERTO SABATO E DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.
SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

Vuoi Abitare a due passi dal Centro Storico del paese del mercato?

COMPLESSO RESIDENZIALE - COMMERCIALE
" IMMOBILIARE CAMISANI " A CAMISANO VICENTINO

IMPERDIBILE OFFERTA PROMOZIONALE:

SPESE NOTARILI DI COMPRAVENDITA - ACCATASTAMENTO UNITA' IMMOBILIARI - IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE - IMPIANTO DI ALLARME...

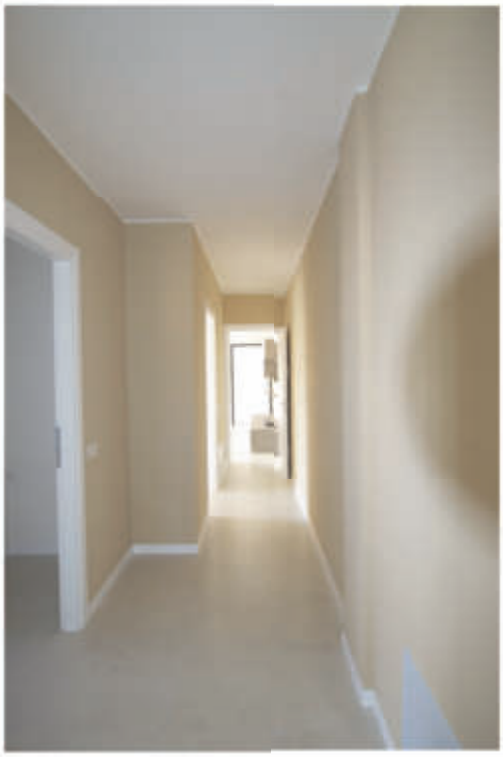
TUTTO INCLUSO NEL PREZZO!!!

NUOVI APPARTAMENTI TIPO "BICAMERA" A.C.E. C/D

A PARTIRE DA € 130.000,00

POSSIBILITA' DI SCELTA DEL TUO GARAGE CON NUMEROSE SOLUZIONI DISPONIBILI!!

VASTA GAMMA DELLE FINITURE INTERNE SU TUTTE LE NOSTRE UNITA' IN VENDITA CON PERSONALIZZAZIONI UNICHE E DI ALTO LIVELLO A SCELTA DEL CLIENTE!!



AMPIE SUPERFICI DIREZIONALI E COMMERCIALI IN VENDITA AL PIANO TERRA, CON POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DELLE METRATURE....DELLE FINITURE INTERNE....E DELL'IMPIANTISTICA.....CON VENDITA CHIAVI IN MANO!!

VIENI A SCOPRIRE LA SOLUZIONE CHE FA PER TE!!

PER INFO E VENDITE DIRETTE: CELL. 348.6464223 – 348.6464220